

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

CLXX.

TORNATA DEL 2 APRILE 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *La petizione di numero 1766 è dichiarata di urgenza. = Congedi. = Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge relativo al bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879. = Annunzio di una interrogazione del deputato Filopanti ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia relativa alle perquisizioni e sequestri di cui è stata oggetto la società dei reduci di Bologna, ed in generale al contegno del Governo verso le società di mutuo soccorso — Deliberazione intorno allo svolgimento della medesima. = Annunzio di una interrogazione del deputato Morelli Salvatore al ministro della pubblica istruzione sul contegno delle autorità scolastiche di Firenze verso le maestre di scuola. = Svolgimento della interpellanza del deputato Marcora sul contegno tenuto dal Governo in occasione delle commemorazioni del 6 febbraio e delle cinque giornate di Milano. --- Il deputato Licy svolge la sua interrogazione al ministro dell'interno intorno ai disordini avvenuti a Chioggia ed a Milano. = Il deputato Codronchi svolge la sua interrogazione ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulle recenti dimostrazioni avvenute in alcune città, e sugli intendimenti del Governo circa le associazioni sovversive. = Il deputato Filopanti svolge la sua interrogazione circa le perquisizioni fatte alla società dei reduci di Bologna, e in generale circa il contegno del Governo verso le società di mutuo soccorso e politiche. = Il deputato Cavallotti svolge la sua interpellanza al ministro dell'interno sui criteri del Governo e sul contegno delle autorità nei fatti recentemente accaduti in alcune città.*

La seduta ha principio al tocco.

Il segretario Del Giudice dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; quindi del seguente sunto di petizioni:

2021. Le Giunte municipali di Massa e Cozzili, Stia e Radicondoli inviano copia di deliberazioni contenenti dichiarazioni per riservarsi ogni azione di credito verso chi di ragione onde conseguire il rimborso della somma anticipata per l'occupazione austriaca.

2022. Parecchi industriali e commercianti della città di Torino, radunati in comizio, fanno vive istanze perchè il nuovo Codice di commercio e soprattutto la sezione relativa ai fallimenti, sia sollecitamente discussa e vada in attuazione non più tardi del 1° gennaio 1880.

GUARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarini ha facoltà di parlare.

GUARINI. Con petizione iscritta al numero 1766,

comunicata alla Camera fin dal 26 novembre 1878, i commessi di varie tesorerie del regno domandarono che si provvedesse al miglioramento della loro sorte, prendendo in considerazione la loro misera condizione, specialmente alla presentazione dei nuovi organici.

Prego la Camera di consentire che questa petizione sia dichiarata di urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Guarini domanda che la petizione 1766 sia dichiarata di urgenza.

(L'urgenza è concessa.)

Domandano congedi, per motivi di famiglia: l'onorevole Compans, di giorni 5; l'onorevole Visocchi, di 8.

Per motivi di salute: l'onorevole Longo, di giorni 20; l'onorevole Arnulfi, di 4.

Per ufficio pubblico: l'onorevole Martinelli Giovanni, di giorni 6.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

**RINNOVAMENTO DELLA VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO
SUL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DELL'ENTRATA
PEL 1879.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge relativo al bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1879.

(*Si fa la chiama.*)

Proclamo il risultamento della votazione:

Presenti e votanti	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	198
Voti contrari	32

(La Camera approva.)

L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Cavallotti al ministro dell'interno sui criteri del Governo, e sul contegno delle autorità nei fatti ultimamente accaduti a Milano, Genova, Anghiari.

Prima però di procedere allo svolgimento di questa interpellanza, e alle interrogazioni che sono pure all'ordine del giorno, do lettura di un'altra domanda d'interrogazione, analoga a quelle che si debbono svolgere oggi, testè mandata alla Presidenza.

« Chiedo di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno, di grazia e giustizia circa le perquisizioni e sequestri di cui è stata oggetto la società dei reduci di Bologna, ed in generale circa il contegno del Governo verso le società di mutuo soccorso.

« Filopanti. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

DEPRETIS, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Mi pare che si potrebbe svolgere insieme con le altre che sono già all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quindi la collocheremo in seguito a quelle che sono all'ordine del giorno, e se non vi sorgano opposizioni, s'intende che rimanga così stabilito.

Do poi lettura di un'interrogazione rivolta all'onorevole ministro della pubblica istruzione, pregando il presidente del Consiglio di volerla comunicare al suo collega.

« Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sul contegno delle autorità scolastiche di Firenze verso le maestre di scuola.

« Salvatore Morelli. »

(*Urarità generale prolungata*)

Prego di far silenzio.

Si viene ora allo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Cavallotti.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

CAVALLOTTI. Siccome la mia domanda riguarda diversi punti...

Voci. Forte! Non si sente!

CAVALLOTTI. così, per non protrarre troppo a lungo la discussione, cedo il mio turno all'onorevole Marcora.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallotti cede il suo turno nella discussione all'onorevole Marcora e prende il posto di lui.

Do lettura della domanda d'interpellanza dell'onorevole Marcora:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul contegno tenuto dal Governo in occasione delle commemorazioni del 6 febbraio e delle cinque giornate di Milano.

« Giuseppe Marcora. »

L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare. (*Conversazioni*)

Prego di far silenzio.

MARCORA. Onorevoli colleghi, un sentimento superiore a qualsiasi considerazione di partito m'ispirò nel presentare la mia interpellanza, e nel sollecitarne la discussione: il sentimento della giustizia. È un richiamo al nostro compito più nobile, al compito che muta noi sortiti da ristretti suffragi in rappresentanti della nazione, alla custodia, cioè, gelosa, inesorabile verso ogni colpevole, delle libertà, delle istituzioni. Nè lusinghe di popolarità, nè insistenze di amici m'avrebbero mai fatto uscire dal silenzio.

Questo io ho voluto dirvi, onde sgomberare dall'animo vostro, se pure ve ne fosse bisogno, il sospetto di eccessività, che pur troppo non mancano di diffondere coloro che sono soliti salvare di quando in quando le istituzioni con ordini del giorno, ma che io non ho mai avuto il piacere d'incontrare sui campi, dove le istituzioni vennero fondate. (*Voci.* Oh! oh! — *Rumori*)

Vi fu, per usare delle parole di un illustre uomo di Stato piemontese, l'onorevole Vegezzi, vi fu un cattivo esempio dato dal Governo al paese di poco rispetto alle libertà, alle leggi, al principio stesso di autorità?

Ecco la questione alla quale danno argomento, per me, i fatti avvenuti in Milano nei giorni 16 e 23 marzo del corrente anno, i quali, chiedendovi venia della noia, debbo esporvi distesamente perchè le deduzioni abbiano l'appoggio della verità.

Nel giorno 16 marzo prossimo passato in Milano ebbe luogo un cerimonia che, per concorso di popolo può dirsi paragonabile soltanto ad altre due

avvenute in questi anni; e cioè, alle onoranze rese in Genova alla salma di Giuseppe Mazzini, a quelle rese in Roma alla salma di Re Vittorio Emanuele. (*Oh! oh! — Rumori a destra*)

Era il trasporto al nostro cimitero monumentale dei resti delle vittime immolate allo straniero pei fatti del 6 febbraio 1853. Era il soddisfacimento di un lungo desiderio della popolazione. Già da cinque anni, infatti, erasi costituito in Milano, un Comitato promotore della solenne riparazione, del quale facevano parte i rappresentanti di alcune società, e in particolare di quella dei Veterani e della Fratellanza repubblicana seguace aperta (io non ho reticenze) in ogni suo atto, in ogni sua comparsa in pubblico fin dalla sua prima istituzione, dei principii professati da Giuseppe Mazzini. D'iniziativa di tale Comitato, mentre si preparavano i mezzi per effettuare il desiderato trasporto, si celebrava ogni anno dal popolo milanese una processione patriottica al cimitero suburbano di porta Magenta, dove i resti dei martiri erano conservati, e ad essa intervenivano nei primi due anni, e cioè nel 1875 e nel 1876, rispettate dagli uomini di Destra, che allora tenevano il potere, le bandiere di tutte le società popolari esistenti in Milano, non esclusa quella della Fratellanza repubblicana.

Nel 1877 erasi tutto disposto pel definitivo solenne trasporto dei martiri al cimitero monumentale e la Camera ricorderà, d'aver deliberato, su proposta dell'onorevole Cavallotti, che una sua Commissione vi dovesse prendere parte.

Ma per interpretazione d'indole esclusiva parve a taluni che l'intervento di rappresentanze ufficiali togliesse alla cerimonia il suo carattere primitivo popolare; e qui rammento, affinchè coloro i quali siedono da questa parte della Camera possano apprezzare al giusto valore i fautori dei fatti testè compiuti dal Governo, che non mancarono a quella interpretazione gli elogi di persone rivestite di pubblico ufficio, e non devoti ai principii professati dalla Sinistra.

In seguito a ciò la cerimonia fu sospesa in quell'anno, e lo stesso avvenne nel 1878, allo scopo desiderato dalla maggioranza dei cittadini e dei sodalizi, non meno che dal Comitato promotore, e oso dire anche da chi rappresentava allora il Governo a Milano, di dare e mantenere alla stessa il più elevato carattere patriottico ed educativo e di conciliarvi l'intervento delle rappresentanze d'ogni partito, pure serbando il primo posto a coloro che per rispetto alla verità ed alla storia, ne avevano diritto, e cioè ai fratelli di fede dei martiri onorati. Si rinnovò frattanto nei due anni medesimi il pellegrinaggio al cimitero suburbano con intervento di

bandiere d'ogni partito e colore e con imperturbato rispetto da parte delle autorità.

Finalmente in quest'anno ogni timore di dissensi era scomparso, e poichè eziandio era imminente la soppressione del cimitero suburbano di Porta Magenta fu stabilito che la cerimonia dovesse compiersi, e il Comitato promotore, al quale s'associarono le rappresentanze di tutte le società operaie e politiche, potè d'accordo coll'autorità fissare l'itinerario e ogni altro particolare del corteo.

Avvenuti per altro subito dopo i fatti di Genova, ben noti alla Camera, scarsero da parte delle autorità locali ostacoli ogni dì sempre nuovi, fino alla pretesa che il Comitato assumesse l'impegno di escludere l'intervento dal di fuori di qualsiasi società che il Governo ritenesse contrarie alle istituzioni monarchiche.

Una simile pretesa eccedeva evidentemente ogni limite del possibile ed il Comitato promotore dichiarò di respingerla, come non credette di dover rispondere dell'intervento o meno della bandiera della Fratellanza repubblicana, per la semplice ragione che era da parecchi anni comparsa senza impedimento di sorta in pubblico.

Nel dubbio nullameno che nell'eventuale contrasto per la difesa dell'integrità dei diritti, alla quale, a parer mio, sono interessati del pari che il Governo e i magistrati, i cittadini, sorgessero spiacevoli conseguenze o conflitti, non mancarono per opera di patrioti suggerimenti e provvedimenti perchè tutto procedesse colla massima temperanza.

Il Governo che fece? Esso, a cui era libero (seguendo teoriche qui discusse di recente, e contro le quali sta il suggello del mio voto) di proibire la cerimonia, o di procedere allo scioglimento della Fratellanza Artigiana, pronunziato poi collo strampalattissimo decreto, a voi ben noto (*Ilarità*), o di impedire ch'essa sortisse dalla sua residenza colla bandiera, se questo reputava contrario alle leggi, lasciò che il corteo si raccogliesse nel luogo di riunione prefisso, che la Fratellanza vi si recasse liberamente dalla sua sede, percorrendo parecchie vie della città, e che vi portasse la sua bandiera sulla quale gli agenti di pubblica sicurezza appostati nulla scoprirono d'incriminabile, perchè non per timidezza o vergogna ai principii professati, ma pel desiderio, credo io, di togliere qualsiasi pretesto ad arbitrii, corone di fiori eranvi state apposte in modo, che le parole *Fratellanza repubblicana*, le quali sono insegne di società e non di repubblica... (*Viva ilarità a destra*) ridasi pure, ma la distinzione e le parole non sono mie, ma dell'amico mio onorevole Zanardelli, di un uomo che avete rispettato e rispetterete, e che cadendo raccolse pure 189

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

suffragi... a prima vista non apparivano sicchè, anzi, la gran maggioranza del corteo, finchè non intervennero i fatti deplorati non s'era accorta delle medesime.

Era dunque entrata nell'animo di tutti la convinzione che la funzione sarebbe proceduta senza turbamento di sorta. E così fu pel lungo tragitto di quasi 3 chilometri da Piazza di S. Giovanni in Conca fino al cimitero suburbano di Piazza Magenta, durante il quale neppure un grido fu emesso dall'immensa folla di popolo. Ma colà giunti, la benda cadde dagli occhi. Agenti di pubblica sicurezza e carabinieri, che vi parevano appostati per regolare la separazione del corteo in due parti, affinchè vi entrasse in mezzo il carro mortuario, d'un tratto, senza invito o intimazione di sorta si lanciarono addosso ai cittadini, che si trovavano presso la testè indicata bandiera, allontanandoli con violenza per giungere ad afferrarla. Il drappo fu tolto dal vessillo, per mano di quelli stessi che lo tenevano, ma ad onta di ciò, sebbene il pubblico vedesse soltanto dinanzi a sè il bastone e le corone, le violenze continuarono, ed ebbero fine soltanto dopo l'intervento di autorevoli cittadini. Nel fatto, che suscitò l'indignazione generale dei presenti, cittadini d'ogni classe, soffrirono contusioni molte persone, furono rovesciate a terra alcune donne e fanciulli, e questo dico perchè si vede che non sempre i rapporti dei giornali o degli spedali siano la prova di sofferenze patite.

Se la cosa non avesse avuto altro seguito voi non avreste forse avuto il disturbo di udirmi; non già perchè la violazione della legge avrebbe meritato scusa, ma perchè facendomi ragione delle situazioni politiche che possono per avventura essersi formate, anche contro i desiderii, contro le aspirazioni, contro la volontà del paese, per circostanze parlamentari, non avrei voluto essere causa di personali complicità.

Ma pur troppo l'autorità non era soddisfatta. Il corteo rientrato in città, percorse un altro lunghissimo tratto di strada, avviandosi al cimitero monumentale, seguito da carabinieri ed agenti. A metà del cammino, lo noto perchè amo la verità avanti tutto, il drappo della Fratellanza repubblicana era stato riattaccato al bastone, e dico riattaccato espressamente per smentire le affermazioni di coloro che inventarono la fiaba del saliscendi applicato al bastone medesimo. Giunto il popolo al cimitero monumentale si vide esposto a ben più gravi violenze. Costretto ad entrare nel primo recinto per una sola delle due porte aperte nell'assito provvisorio e per mezzo a due file di agenti di pubblica sicurezza,

trovò che questi è carabinieri e bersaglieri ne occupavano altresì quasi tre lati.

Apparve evidente l'intenzione di nuovo attacco, e infatti non appena presentossi il bastone della Fratellanza repubblicana, dal quale il drappo era stato nuovamente tolto (*Mormorio*) si avanzarono i bersaglieri, e carabinieri ed agenti, e senza intimazioni di sorta si lanciarono addosso alla folla urtandola, e spingendola, e minacciandola. Anzi uno dei comandanti subalterni di pubblica sicurezza osò emettere il grido *fuori le daghe!* Circostanza questa che l'onorevole ministro dell'interno potrà facilmente accertare.

Gli animi esacerbati facevano imminente un conflitto che avrebbe avuto funestissime conseguenze per la presenza di moltissime signore. A grande stento le esortazioni di cittadini autorevoli e la prudenza ed il buon senso del comandante dei carabinieri stabilirono fra popolo ed agenti una tregua, dopo di che la cerimonia continuò senza altri incidenti.

Da tutto quanto vi ho finora esposto risulta accertato: 1° Che il Governo riuscì a sostituire al carattere patriottico del trasporto dei martiri del 6 febbraio un carattere esclusivamente politico; 2° Che al cimitero di Porta Magenta, col pretesto di impadronirsi di una bandiera, che dalla maggioranza del corteo, non era forse neppure stata avvertita, la forza pubblica, attaccò direttamente la riunione dei cittadini senza intimazioni od avvertenze di sorta; 3° Che eguale attacco, e con più gravi circostanze, senza intimazioni od avvertenze, fu fatto dalla forza pubblica contro il popolo riunito nel recinto del cimitero monumentale.

Or passando ad esporre i fatti seguiti nel giorno 23 marzo, avverto anzitutto la Camera che non essendovi stato presente, mi atterro per essi, per allontanare ogni sospetto di parzialità, al racconto dei giornali più ortodossi, e particolarmente al *Corriere della sera*.

La commemorazione delle cinque giornate di Milano, voi lo sapete, ebbe sempre e doveva avere dal 1859 in poi un carattere superiore agli intenti esclusivi di qualsiasi partito, perchè destinata a celebrare un fatto sorto, ad onor della città mia e di tutta Italia, dalla mirabile alleanza delle volontà di tutte le classi, di tutte le frazioni politiche contro il dominio straniero, ed è per me doloroso il constatare che il Governo l'abbia convertita oggi e per l'avvenire in una dimostrazione di partito.

Da ventun'anni le rappresentanze d'ogni ceto e d'ogni fede concorrevano, rispettate dall'autorità, riunite in unico sentimento di venerazione, intorno alla colonna del Verziere, simbolo di maggior monumento, ai precursori del nostro risorgimento, e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

parimente rispettate concorrevano nella stessa occasione dopo la morte di Carlo Cattaneo, a portare alla tomba di lui, che fu l'anima dell'epopea, un tributo di cittadina riconoscenza.

A simili manifestazioni intervenne sempre dacchè esiste, colla propria bandiera, anche la Fratellanza repubblicana. Che di singolare adunque nel suo intervento quest'anno? Nulla.

La cerimonia era stata preordinata ed avvertita al pubblico, sia per le onoranze ai combattenti delle Cinque giornate, sia per le onoranze a Carlo Cattaneo, in tutte le particolarità sue, e nell'itinerario, alcuni giorni prima, seguendo le identiche norme degli anni precedenti.

Se il Governo aveva mutato pensiero sullo scopo della cerimonia; se voleva, con nuovo proposito, impedire il libero intervento d'una rappresentanza o d'un simbolo qualunque non gli era difficile il farlo, e così se la bandiera della Fratellanza repubblicana gli dava noia, avrebbe potuto opporsi alla sua uscita dal locale di residenza della società, o nei primi momenti della funzione, quando il popolo era adunato intorno alla colonna del Verziere far note le sue intenzioni. Invece nulla di questo, e solo apparve il mattino stesso del giorno 23 un avviso del questore, e del seguente tenore:

« Ad evitare che da patriottiche ricorrenze si tragga pretesto di dimostrazioni ostili agli ordinamenti che ci reggono,

« Visti gli articoli 9 della legge di pubblica sicurezza e 471 del Codice penale,

« Si previene

« Che saranno denunciati all'autorità giudiziaria coloro i quali nella pia cerimonia d'oggi portassero in pubblico bandiere contrarie alle istituzionali od in altro modo concorressero con pubbliche dimostrazioni a far offesa alle leggi dello Stato.

« Il questore — Amour. »

Questo stesso avviso, pei suoi termini ritenuti equivoci e deplorati indistintamente da tutti i giornali, e persino dal *Pungolo* (che sebbene per ragioni di partito combatta il Governo, ha manifesta deferenza pel prefetto), autorizzava la credenza che l'autorità non intendesse compiere atti preventivi, ma solo denunciare coloro che, per fatti si fossero dimostrati contravventori della legge. E così credettero i soci della *Fratellanza* che, con apposito indirizzo al questore e al pubblico, osservando che il loro sodalizio non era mai stato ritenuto contrario alle leggi, dichiararono sarebbero intervenuti alla cerimonia colla loro bandiera, pronti a subire gli effetti della denuncia ai magistrati, se ne fosse stato il caso.

Di nulla temendo, adunque, gran numero di so-

cietà operaie coi loro vessilli, e la *Fratellanza* repubblicana colla perseguitata bandiera, convennero alla colonna del Verziere, e di là mossero al cimitero monumentale, attraversando la città per le vie preventivamente prescelte, senza incontrare qualsiasi ostacolo da parte dell'autorità, fino a metà della via Moscova, dove sta la caserma dei carabinieri e quindi fino quasi alle porte della città stessa.

Ivi giunti che avvenne? Lo dirò colle parole del *Corriere della sera* del 24 marzo: « Molte guardie di questura vestite in borghese, allineate in via Moscova, lasciato passare quasi metà del corteo, appena videro apparire lo stendardo della Fratellanza repubblicana, si slanciarono tutti insieme per afferrarlo. »

Adunque, attacco diretto da parte di individui che non presentavano alcun distintivo d'autorità, senza intimazione di sorta al corteo del quale facevano parte cittadini d'ogni partito e d'ogni classe, senza pur un invito che valesse a far conoscere la presenza o gli intendimenti dell'autorità a coloro che per avventura si fossero associati nella stessa via, uscendo di casa, ignari dell'avviso del questore o di qualunque provvedimento, tratti soltanto dal carattere patriottico della cerimonia.

Era naturale, in siffatta condizione di cose, dinanzi all'assalto improvviso di persone ignote, dinanzi ad un fatto che per la prima volta durante il Governo di Sinistra riproduceva al vivo i fatti dei quali fu teatro dal 1864 al 1875 la mia città nativa per le improntitudini dell'autorità politica, fatti contro i quali sempre protestai in privato e in pubblico, nel foro e nei giornali, e dei quali io stesso fui vittima, come potrebbe attestare l'onorevole mio amico Cairoli, era naturale, ripeto, pel ricordo delle sofferenze patite e delle antiche deplorate scissure fra cittadinanza e polizia, che gli animi si eccitassero. E quindi conflitto.

Ecco come lo narra lo stesso giornale dianzi citato:

« Ma i bandierai delle società *Archimede*, *Tintoretto* e *Abramo Lincoln* si strinsero attorno per difendere lo stendardo della *Fratellanza* e respingere con ogni mezzo l'assalto. La fanfara della società *Tintoretto* fu messa in iscompiglio, ed intanto dalla caserma uscivano carabinieri e guardie di questura in divisa. Fra guardie, carabinieri e dimostranti nacque una colluttazione e un battaglione di fanteria che era appostato nella caserma, allora colla baionetta innestata nei fucili uscì, in modo da dividere in due parti il corteo ed una gran massa di gente fu così presa in mezzo fra grida, fischi e fra l'agitarsi degli stendardi. Le guardie ed i carabinieri

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

volendo fare arresti ne erano violentemente impediti dai dimostranti che loro saltavano addosso. Allora si vide che le guardie di questura menavano in giro la daga. Piattonate di daga nel parapiglia ne furono distribuite tocca tocca, e volarono anche parecchi pugni. (*ilarità — Mormorio*)

« La folla al momento della colluttazione e degli arresti era agitatissima, allora per iscioglierla, uscirono dalla caserma carabinieri a cavallo non di carriera, come fu detto, ma a passo. »

Quindi, di fronte alla resistenza naturale a persone non rivestite d'alcun distintivo, l'intervento di agenti in divisa; ma anche questi sebbene si trovassero in presenza di circostanze che potevano costituire *turbamento di ordine pubblico*, si gittano sui cittadini, e tentano arrestarli, senza intimazione di sorta, e come ciò non bastasse si chiamano in scena soldati di linea e carabinieri a cavallo quasi che si tratasse di un caso di ribellione.

Dovrei ora dai due fatti esposti cavare le deduzioni, ma prima di farlo, reputo opportuno discorrere brevemente di alcuni appunti che ho raccolto dai giornali e nella Camera e che potrebbero traviare il retto giudizio sui fatti medesimi. Si è detto che l'autorità era stata provocata ai fatti di via Moscova, sia moralmente per l'accaduto della precedente domenica, sia materialmente, perchè dal corteo, allorchè giunse presso la caserma dei carabinieri, erano partiti dei fischi. Or parmi, anzitutto, che o il mio intelletto è abbuiato, o il concetto di un'autorità che accampa la *provocazione* sia contraddittorio. Io, che perchè professo opinioni avanzate in tesi di libertà, sono sostenitore del principio d'autorità, comprendo un'autorità non obbedita, non rispettata e che agisce per ottenere obbedienza e rispetto alla legge (*Lex, rex*, come ben disse l'11 dicembre 1878 l'onorevole presidente del Consiglio); non comprendo per la stessa ragione, un'autorità che difenda l'azione sua colla scusante della provocazione. Ma poi, in concreto, quanto alla provocazione morale, dipendente dai fatti precedenti, l'ammetterla sa ebbe lo stesso che dare ai fatti di via Moscova il carattere di una rappresaglia, indegno dell'autorità stessa; e quanto alla provocazione materiale, non fu che una poco spiritosa invenzione. Già, in astratto, io mi domando se i fischi erano aspettati, dacchè nella caserma dei carabinieri stavano raccolti agenti di questura e soldati che colà non tengono quartiere. Ma le relazioni dei giornali e il rapporto a questi diretto dallo stesso questore provano l'assoluta insussistenza di provocazioni qualsiasi. Leggo, infatti, nel *Corriere della sera*:

« Fu detto che le guardie di questura prima di tentare il sequestro della bandiera siano state pro-

vocate da fischi da parte dei dimostranti. No, per imparzialità dobbiamo dire che non ci furono provocazioni, o fischi: i fischi, le maledizioni vennero dopo. »

E, permettetemi di dirlo, maledizione e non altro potevano meritare dalla cittadinanza milanese attaccchi, che ricordavano i tristi tempi del dominio straniero.

Ed il rapporto del questore così si esprime:

« Durante la commemorazione delle Cinque giornate del 1848, ieri fatta dalle diverse associazioni, avendo la forza pubblica proceduto al sequestro dello stendardo della Fratellanza repubblicana milanese, amore e libertà, mentre il corteo passava innanzi alla caserma dei reali carabinieri, nacque una colluttazione durante la quale cinque guardie e carabinieri riportarono lesioni e ferite d'armi contundenti e da taglio, fortunatamente di poca entità. »

Nessun cenno, come vedete, di fischi o di altro atto precedenti all'attacco.

Si è pure osservato, che, in fin dei conti, la peggio toccò agli agenti dell'autorità.

Deploro dal fondo dell'animo l'avvenuto, perchè non vedo differenza tra cittadini incaricati di pubblico servizio e cittadini privati; ma ho anche la piena convinzione che debba darsene colpa all'autorità stessa, che dall'inopportunità del provvedimento fu tratta ad adottare mezzi inconsiderati. Ciò potranno facilmente comprendere quelli fra voi che sono uomini d'armi.

Dacchè, infatti, l'attacco doveva cominciarsi da agenti in abito borghese, e questi dovevano essere seguiti e lo furono da soldati di fanteria e da altri che nel tafferuglio non potevano conoscerli per mancanza di segni distintivi, era naturale che avvenisse quel che avvenne. Ma comunque s'apprezzino simili circostanze, esse non potrebbero esercitare alcuna influenza sulla condotta tenuta dal Governo la quale sarà oggetto della mia censura.

Di esse decideranno sì e come del caso i magistrati, ed io mi auguro che lo facciano con animo libero da qualsiasi preoccupazione. Questo dico, non per minore rispetto ai magistrati medesimi, ma perchè sapendoli uomini, non mi dissimulo le gravi condizioni d'animo che ponno nascere dai procedimenti seguiti in questi ultimi tempi dall'onorevole guardasigilli.

Nè d'altro lato, l'affetto e la stima che mi legano all'onorevole Taiani, in onta dei diversi principii da noi professati, mi permettono di passare sotto silenzio come io veda con dolore deviato l'indirizzo della giustizia dai principii proclamati dai primi Ministeri di sinistra, come ne fanno fede i processi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

di stampa d'indole politica nuovamente diffusi in Italia; cosa ch'era fortunatamente scomparsa.

Infine si è susurrato che alcuni degli arrestati non godono di buoni precedenti. Supposto che ciò sia vero, ed io non lo credo, ho fede che il Governo non ne farà argomento di difesa sua, perchè sarebbe assolutamente inconcludente. Per quanto mi consta, infatti, fra gli arrestati non v'ha alcuno dei componenti le società intervenute, e d'altro lato nulla di più naturale che in una grande accolta di cittadini trovino posto individui di dubbio intento, come nulla di più naturale che essi vengano conosciuti e arrestati dagli agenti di pubblica sicurezza.

Ora vi presenterò le deduzioni che, a parere mio, conseguono dai fatti esposti, ma desidererei prima di riposarmi alcuni minuti.

Voci. Sì, riposi! riposi!

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(Succede una pausa di cinque minuti.)

Si riprende la seduta.

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio e di riprendere i loro posti, altrimenti la discussione non procede.

Aspetti, onorevole Marcora.

Essendo presente l'onorevole Della Marmora, lo invito a prestare giuramento.

(L'onorevole Della Marmora giura.)

L'onorevole Marcora ha facoltà di proseguire il suo discorso (*Conversazioni animate.*)

Facciano silenzio, li prego.

MARCORA. Onorevoli colleghi; la benevolenza colla quale da ogni parte di questa Camera fa accolta la prima parte del mio discorso, mi impone l'obbligo di maggior brevità per la seconda.

Tutti gli organi della pubblica opinione...

(*Continuano le conversazioni — Molti deputati stanno nell'emiciclo.*)

PRESIDENTE. Prego di sgomberare l'emiciclo, onorevoli colleghi. Cerchiamo che la calma si ristabilisca.

MARCORA... indistintamente, anche quelli che si dichiararono favorevoli a più grave repressione, ebbero a manifestare la più decisa, la più completa riprovazione per l'azione del Governo nelle circostanze da me accennate. Quale la ragione di ciò? Io credo di non andare errato affermando, che la ragione del generale ed uniforme giudizio sia la medesima che consigliò me a parlare dinanzi a voi, la convinzione, cioè, che sia stata apertamente violata la legge; e che siavi altresì da temere che nell'applicazione della legge prevalgano per l'avvenire maniere atte ad adulterarne il significato, e ad intro-

durre nello spirito delle nostre istituzioni un non so che d'ipocrisia.

Qual è la causa invocata dall'autorità per legittimare il suo intervento? La si deduce dai documenti da essa emanati. L'avviso pubblicato dal questore la mattina del 23, richiamando la disposizione dell'articolo 9 della legge di pubblica sicurezza (e senza dubbio la prima parte, perchè la seconda sarebbe stata nel caso concreto un non senso, riferendosi questa all'interposizione degli agenti di pubblica sicurezza nei famigliari dissidii) indicava chiaramente che intendevasi reprimere un *turbamento* dell'ordine pubblico.

Il decreto prefettizio per lo scioglimento della *Fratellanza repubblicana* dà come ragione della misura l'aver la società predetta provocato *disordini che han perturbato l'ordine pubblico* (è questa la frase bizzarra usata nel decreto) e che potevano riuscire di più grave entità. Non vi è nessun dubbio che i temuti turbamenti dell'ordine pubblico, dopochè s'era lasciato libero l'intervento della società alla cerimonia, dovessero verificarsi in un'accolta di persone, in una riunione, e che però i turbamenti stessi dovessero impedirsi di fronte ad una riunione.

Da ciò risulta chiaro quale contegno incumbeva all'autorità, allorchè credeva d'intervenire. Esso, a termini dello stesso articolo 9 della legge di pubblica sicurezza, richiamato nell'avviso del questore, consisteva nell'osservanza della legge. Or la legge di pubblica sicurezza agli articoli 26 e seguenti ha fissato le norme da seguirsi quando trattasi d'intervenire in una riunione per causa d'ordine pubblico, e sono l'invito da darsi agli adunati di sciogliersi e di obbedire agli ordini dell'autorità, le intimazioni seguite da squilli di tromba, e dopo di ciò soltanto l'impiego della forza e la denuncia degli oppositori, divenuti ribelli, all'autorità giudiziaria.

Ma, come avete udito, e a tale proposito non non temo contraddizioni, nessuna di tali norme fu osservata nè il 16 nè il 23 marzo, in occasione degli attacchi della forza pubblica contro i cortei delle due commemorazioni. Quindi vi fu aperta violazione della legge.

Ho udito susurrare da taluno che il Governo mi opporrà forse, che, nei casi di Milano, non erano applicabili le disposizioni da me ricordate, perchè non trattavasi di sciogliere una riunione, ma di un puro e semplice sequestro di bandiere, di un corpo di reato. Di siffatta argomentazione, si occuperà forse, se sarà il caso, anche l'onorevole Cavallotti. Ma io dico subito che non posso supporre abbia ad essere messa innanzi dall'onorevole guardasigilli e tanto meno dall'onorevole ministro degl'interni, del quale ri-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

cerdo l'ossequio per lunghi anni professato ai principii di libertà, perchè significherebbe come già osservai poco prima, che l'ipocrisia diventa la regola nell'esercizio delle nostre istituzioni.

Nessun dubbio, infatti, anche secondo le teoriche più restrittive esposte in questa Camera l'11 dicembre 1878, che il reato, del quale la bandiera poteva considerarsi corpo, doveva necessariamente consistere nella accolta di persone intorno ad essa, nella sua presenza nella riunione. Accettare una diversa interpretazione varrebbe ammettere la facoltà nell'autorità d'intervenire violentemente nelle riunioni, sotto qualsiasi pretesto, e rendere così illusorio, impossibile anzi per gli onesti l'esercizio del diritto di riunione garantito dallo Statuto, nè io credo, lo ripeto, che ciò possa ritenersi dall'onorevole presidente del Consiglio. Io penso anzi, che per rispetto alle sue stesse antiche convinzioni, egli ammetterà francamente che, ne' casi di Milano, trattavasi di riunione, e confesserà la violazione della legge.

E penso del pari, che, mantenendosi fedele alle dichiarazioni da lui fatte nel febbraio 1862 in occasione dell'interpellanza al ministro Ricasoli intorno all'esistenza dei Comitati di provvedimento, per le quali escludeva dalle regole dell'esercizio dei diritti statutari qualsiasi impedimento non stabilito dalla legge, non sosterrà che l'avviso del questore poteva sostituire gli inviti e le intimazioni alla folla nel momento dell'attacco.

Poichè, da un lato, quell'avviso, dettato con frasi sibilline, all'opportunità, e tardivo, non poteva essere alla cognizione di tutti gli astanti in via Moscovy, e d'altro lato, in materia di pubblica sicurezza, gli equipollenti alle disposizioni tassative della legge sono inammissibili.

Ora che ho indicato quale, a parer mio, nei fatti di Milano sia stata la violazione diretta della legge, mi rivolgo questa domanda. A chi la responsabilità? Fu detto, in questi giorni, che essa dovrebbe farsi ricadere sull'autorità locale. Io non ammetto, lo dico francamente, per la stessa rispettabilità degli uomini che sono al Governo, che essi possano adattarsi ad un simile ripiego; ma in ogni modo, dichiaro fin d'ora, a nome mio e a nome di quelli che siedono da questa parte della Camera, che non sarebbe accettabile e giustificabile.

Dichiaro, con dolore, ma con franchezza che io reputo sia mancato all'egregio rappresentante del Governo nella città mia, pel quale nutro sincero affetto, e del quale apprezzo altamente il carattere, il grano *salis* della circostanza; che l'averlo veduto portar sempre seco nelle diverse sedi, alle quali fu chiamato, le stesse persone a coprire le princi-

pali funzioni, m'ha fatto nascere il dubbio che le sue determinazioni non potevano sempre essere dirette; che, perciò, nei fatti deplorati, gli sia stato menomato il criterio dell'opportunità.

Ma tutto ciò non vale ad attribuirgli responsabilità. Questa appartiene indubbiamente tutta al Governo, perchè i fatti di Milano del 16 marzo non furono che la ripetizione di quelli di Genova, perchè quelli del 23 marzo seguirono dopochè il prefetto era stato chiamato alla sede del Governo e quivi aveva ricevuto dirette istruzioni. Locchè tutto dimostra che essi furono l'applicazione di un concetto preordinato e direttivo. E tanto più mi confermo in tale convinzione, in quanto che ritengo essere l'indirizzo di politica interna verificatosi nei fatti di Genova, di Milano e d'altrove, la conseguenza inevitabile della condizione singolarissima, nella quale l'onorevole presidente del Consiglio assunse il potere, condizione che per me significa confusione di ogni retto principio di libertà. Egli, nella discussione dell'11 dicembre 1878, non aveva interamente obliato le convinzioni professate nel 1862, e nel suo ordine del giorno aveva pur dichiarato doversi mantenere il più scrupoloso rispetto ai diritti sanciti dallo Statuto e dalla legge.

Ma d'altro lato la maggioranza dalla quale sorse il suo Ministero, era costituita dalle diverse frazioni che gridavano in pericolo le istituzioni e lo Stato. Inventato Catilina bisognava combatterlo. La contraddizione fra i principii professati dall'onorevole Depretis e la condizione fattagli da quelli dei suoi nuovi amici, gli dovettero togliere la possibilità di un indirizzo determinato. Da qui l'origine, la causa precipua delle violazioni di legge avvenute, e dei cattivi portamenti del Governo. E a riprova di queste mie affermazioni, io potrei bene, con facilità dimostrare, che i criteri seguiti dall'onorevole Depretis, nei fatti accennati, non corrispondono in veruna guisa, nè alle teoriche svolte dall'onorevole Mancini nel 1862, nè a quelle dell'onorevole Mari, nè a quelle dell'onorevole Minghetti, che dichiarava bastevole la rigorosa applicazione della legge, nè a quelle dell'onorevole mio amico Crispi, che sostenendo la necessità della prevenzione anche nell'esercizio dei diritti politici, ne indicava però le norme nella legge di pubblica sicurezza, nè infine a quelle degli onorevoli Ricasoli, Zanardelli e Cairoli, e dello stesso Depretis del 1862. Me ne astengo, e perchè la questione da me posta parmi si risolva da sè, e perchè d'altra parte, qualunque fosse il giudizio della Camera sulle teoriche medesime nelle attuali circostanze parlamentari, io e gli amici miei non ci potremmo sottrarre mai alla coerenza del voto già pronunziato e avremmo a dire sempre: *Etsi omnes,*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

non nos; e fossero anche tutti che dalla parola data al paese si allontanassero, noi non ce ne allontaneremo giammai.

Bensì credo opportuno di accennare che gli attuali criteri dell'onorevole Depretis discordano non soltanto dai principii da lui sostenuti nel 1862, ma da quelli eziandio sostenuti l'11 dicembre 1878, e che più? da quelli qui proclamati giorno sono, il 28 marzo prossimo passato.

L'11 dicembre 1868, infatti, egli diceva che unica norma direttiva, a parer suo, doveva essere la legge *lex, rex*; e il 28 marzo proferiva queste testuali parole: « Non ho altro scopo che l'esecuzione della legge. »

Ora, fu esecuzione della legge quello che per opera del suo Governo avvenne a Milano? Lo stesso onorevole Depretis leale qual egli è, non può ammetterlo.

Noi ci troviamo innanzi ad un sistema *sui generis*, il quale ci impone il quesito che l'onorevole Minghetti presentava altra volta in questa Camera: Dove si va? Per qual via siamo entrati, ed a qual fine questa via ci conduce? E il quesito medesimo parmi dovrebbe farsi la Sinistra, la quale non dovrebbe in alcuna guisa lasciar credere al paese che la sua costante professione di principii liberali e di rispetto alle leggi non fosse che un *povero artificio* di opposizione. Credete voi, dirò, io con parole dell'onorevole Crispi, agli uomini che fecero onorato il nome della Sinistra, che il paese si sia associato ai vostri intenti a dispetto delle libertà? Vi ingannate. Credete voi che così possano rimanervi fedeli tutti i giovani che hanno creduto vere le promesse di più largo e fecondo sviluppo delle istituzioni? V'ingannate. Ciò che ora avviene non è forse contrario alla massima che lo stesso Re Umberto, nell'assumere il potere, pronunziava in quest'Aula, e cioè: « che la religiosa osservanza delle libere istituzioni è la più sicura salvaguardia contro tutti i pericoli? »

Ripensi la Sinistra a tutto il suo passato, ai ricordi gloriosi delle sue lotte in difesa del diritto, ed io non dubito che s'associerà allora senza esitare a me nell'esigere dal Governo stretto conto del suo operato, nel chiedergli come può giustificare gli atti compiuti e le violazioni alle leggi vigenti commesse in Milano nei giorni 16 e 23 marzo corrente anno. (*Approvazioni a sinistra*)

SVOLGIMENTO DELLA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO LIQY AL MINISTRO DELL'INTERNO INTORNO AI DISORDINI AVVENUTI A CHIOGGIA ED A MILANO.

PRESIDENTE. Ora verremo allo svolgimento dell'interrogazione del deputato Liqy al ministro dell'in-

terno intorno ai disordini avvenuti a Chioggia ed a Milano.

L'onorevole Liqy ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Prego di far silenzio.

LIQY. Imporrò ormai a me stesso il dovere di una massima brevità, illustre signor presidente, onorevoli colleghi. E quanto sarò breve vi provi l'esordio che compendio in due parole: duolmi che l'indugio frapposto a interpellanze su questione così grave, ne abbia scemata l'importanza e direi quasi l'opportunità, sminuendo così nel suo esercizio uno dei più essenziali diritti della rappresentanza nazionale.

Ciò premesso, entro subito, a passo di corsa, in materia.

Il paese era ancora commosso dai recenti fatti di Jesi, di Anghiari, di Rimini, di Genova, quando nuovi avvenimenti giunsero a turbarlo.

La popolazione di Chioggia è una delle più tranquille del regno; audace nelle imprese sul mare, vive di una vita di lavoro. Ha fama e tradizione meritata di patriarcale bontà. Da molto tempo e specialmente negli ultimi anni si accumulavano su quei forti marinai cause di miserie e d'affanni. Nel 1866 ferveva a Chioggia un traffico fiorente di commercio di transito; essa sulle sue ardite barche dall'Emilia, dal Veneto, dalla Lombardia portava ai porti austriaci grani, canape, riso ed altri agricoli prodotti. Dopo il trattato con l'Austria questo commercio fu spento, nè valse a farlo risorgere l'abolizione avvenuta nel 1873 dei dazi differenziali. Esso aveva preso ormai altra via.

Chioggia sperava di essere unita alla terraferma da una ferrovia, decretò lauti sussidi per questa impresa, ma la ferrovia è di là da venire. L'industria della pesca e dell'ostreicoltura va in continua rovina dopo l'interrimento progressivo della laguna prodotto dalle onde limacciose del Brenta. Ampie e pompose promesse, negli ultimi anni, si fecero a quelle popolazioni; ma non furono mantenute. Gli animi vieppiù si agitarono, i lamenti crebbero, le impazienze si inasprirono.

Il municipio, costretto dalle esigenze della civiltà, dovè aggravare la mano sui contribuenti con pesanti balzelli. Le spese per l'istruzione pubblica, che prima ammontavano a 6,000 lire, oggi salirono a quasi 50,000; le spese per l'ospitalità degli infermi salirono al triplo in questo decennio, e ciò perchè l'interrimento delle lagune porta anche per conseguenza la micidialità delle febbri, l'imperversare dei miasmi perniciosi. Tutto il contiguo distretto di Piove va perdendo i suoi scoli naturali;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

fertili campagne si trasformano a vista d'occhi in malsani canneti, in paduli infetti.

Erà pur troppo prevedibile che questo popolo, aizzato e commosso dal ripetersi di non mantenute lusinghe, avrebbe potuto uscire dai limiti della legalità. E infatti esso ne uscì, e commise i più deplorevoli eccessi.

Il giorno 23 quella città, ordinariamente così tranquilla, rimase per molte ore in balia d'una folla tumultuante. Fu assalito il palazzo del municipio, fu assaltato l'ufficio del commissario governativo, furono scagliate pietre a tempesta, rotti vetri, spezzate imposte, infranti tutti i fanali. La città rimase lunghe ore nel buio, nel serra-serra, nel parapiglia. Nè la calma, direi quasi la rassegnazione paziente degli ufficiali del Governo, valse a ispirare più temperati consigli. I carabinieri furono accolti a colpi di pietra, il loro comandante fu ferito. I soldati furono anch'essi fatti bersaglio di una gragnuola di sassi. I soldati piegarono alle intimazioni della folla rivoltosa e dapprima tolsero dai fucili le baionette; dipoi finirono col ritirarsi in caserma.

Era stato fatto un arresto, erano state messe le mani addosso a uno dei caporioni del tumulto, a quegli che più infuriava nell'avventare sassi e invettive, a quegli che aveva ferito il comandante dei carabinieri. Or bene! Si è fatta una specie di capitolazione. La folla reclamò l'arrestato. Il prigioniero fu sciolto, e venne restituito alla folla. Ma il tumulto non cessò per questo. La folla continuando nei suoi impeti sconsigliati, andò oltre lanciando sassi e rompendo vetri e balconi all'ufficio dell'agenzia delle imposte e a quello del regio conciliatore.

Sventuratamente, questo non è il solo caso in cui l'autorità del Governo restò sopraffatta. Voi, onorevoli colleghi, avete testè udito dall'onorevole Marcora (il quale certamente parla da un punto di vista così diametralmente opposto al mio, quanto diametralmente opposti sono i banchi ove sediamo), avete udito da lui molto minutamente e molto diffusamente narrare ciò che avvenne il 16 marzo a Milano.

In quella giornata una associazione repubblicana tollerata dal Governo, aveva creduto lecito di uscire per le vie della città inalberando il suo vessillo. Or senza preavvisi, senza le intimazioni legali, gli agenti del Governo assalirono tre volte quella bandiera, le diedero tre volte la caccia; ma sempre invano. La bandiera continuò a traversare la città; e sventolò fino all'ultimo invitta e trionfante.

Illustre presidente, onorevoli colleghi, per chiunque serbi un resto di riverenza alla legge a qualunque parte politica appartenga, questi sono avvenimenti dolorosissimi; tanto più dolorosi, non es-

sendo mancato chi nella rivolta non vide altro che il trionfo della libertà! Vi ebbe un'égape fraterna in cui si inneggiò a questa vittoria. Nè mancarono a quel bauchetto i trofei; il trofeo era una daga che nel furore della mischia erasi strappata a un carabiniere o a una guardia di pubblica sicurezza! Si andò tanto oltre, che si ebbe l'audacia di attribuire al generale Garibaldi una lettera, certamente apocrifia, nella quale egli salutava Milano come « salvatrice della bandiera repubblicana. »
(*Senso*)

Alle due teorie di Governo, delle quali si lungamente si discusse nelle recenti e memorande tornate del passato dicembre, alle teorie del reprimere o del prevenire, se n'è sostituita una terza. Non si è saputo prevenire; non si è saputo reprimere; si è lasciato che la folla tumultuante reprimesse, anzi sopprimesse l'autorità della legge. (È vero! a *destra*)

Se vi è abuso di pubblici funzionari, vi sono i tribunali per punirli. Se un ministro commette un arbitrio, vi è il Parlamento per giudicarlo. Ma nessuno, io credo, nessuno può approvare che una folla cieca, una folla nella vertigine di un tumulto combatta e trionfi sui rappresentanti della legge.
(*Benissimo!*)

Domandò all'onorevole ministro dell'interno se egli crede, come ne ho ferma convinzione, che questi fatti avrebbero potuto prevenirsi. Quali sono le istruzioni e gli ordini da lui impartiti alle locali autorità?

Per Chioggia era questione di giustizia provvedere, specialmente dopo le promesse che dagli ultimi Ministeri si sono rinnovellate così ampie e solenni. Il progetto della sistemazione del Brenta, del quale anche nella tornata dell'altro giorno parlava l'onorevole Cavalletto, è compiuto. Esso è approvato dal Consiglio dei lavori pubblici. È noto quale sarà la spesa assai tenue; tanto più tenue se sarà ripartita in parecchi esercizi. Ma intanto era facile prevedere ciò che sarebbe accaduto. Se ne parlava da mesi; si tennero comizi popolari che agitavano gli animi; tre giorni prima vi era stata un'accolta di popolo, che aveva impedito colla violenza che continuasse un'asta che il municipio faceva di certi beni comunali. L'aere era saturo di procelle. Non ne era informato l'onorevole Depretis? E se ne era informato, quali precauzioni prendeva?

Questa è una delle prime domande che gli rivolgo.

È superfluo discutere se fosse egualmente facile prevedere i fatti avvenuti il giorno 16 a Milano. La Fratellanza repubblicana, tollerata dal Governo, si credeva in diritto di uscire col suo vessillo.

Tacerò dell'indole di quella commemorazione la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

quale è determinata da un fatto a cui alludeva nel suo discorso l'onorevole Marcora, dal fatto cioè che due anni or sono, quando i promotori seppero che in quella commemorazione sarebbe intervenuta la rappresentanza del Parlamento, essi dichiararono di volere per parte loro astenersene. Ma non tacerò di una mia convinzione profonda: ed è che l'immensa maggioranza del popolo italiano ripudia quel genere di commemorazioni, come ripudia le glorificazioni di Agesilao Milano, e dei Monti e Tognetti. (*Rumori a sinistra*) È una mia convinzione e sono certo che è meco a parteciparla la maggioranza del paese.

Una voce. Parla del 6 febbraio.

HIV. Sì, parlo del 6 febbraio, non delle gloriose giornate di Milano, che la storia registra tra le più splendide dell'epopea nazionale.

Perchè almeno dopo i fatti del 16 marzo la Fratellanza repubblicana di Milano non fu disciolta? Perchè non furono arrestati coloro i quali opposero violenza agli agenti del Governo? Perchè non furono denunciati all'autorità giudiziaria? Questo ancora io chiedo all'onorevole ministro. Non sente egli la responsabilità dei gravi fatti che il giorno 23 dovevano turbare quella patriottica e nobilissima città?

Il giorno 23 ebbe luogo una nuova commemorazione, la commemorazione di gesta gloriose che il municipio di Milano aveva già, come suole, degnamente festeggiato alcuni giorni prima. Questa volta una processione doveva recarsi alla tomba di un pensatore illustre alla cui memoria tutti serbiamo riverenza profonda.

Il 23 marzo la bandiera che invano gli agenti del Governo avevano il 16 tentato di strappare ai dimostranti, compariva ancora incolume attraverso Milano, portata dagli stessi cittadini che la domenica prima si erano rivoltati alla pubblica forza.

Cosa facevano intanto le autorità? Quali istruzioni avevano esse in proposito dal Ministero? Parlasi di consigli, di avvertimenti dati in via confidenziale, come tra eguali ed eguali, tra potenza e potenza, come se di fronte al Governo monarchico vi fosse anche un occulto Governo repubblicano. (*Bravo! a destra*) Ma un solo atto ufficiale resta a testimoniare le disposizioni del Governo; questo solo atto ufficiale è il manifesto che tutti conoscete, e del quale lungamente vi ha parlato l'onorevole Marcora: il manifesto del questore di Milano. Manifesto invero molto blando, molto laconico, molto mite! Tale che l'onorevole Zanardelli certo lo riconoscerebbe per molto ortodosso, secondo le dottrine d'Iseo!

Senonchè vi è di mezzo la crisi dell'11 dicembre.

Il questore di Milano dichiarava che si sarebbero denunciati all'autorità giudiziaria coloro i quali in quella processione portassero insegne contrarie alle istituzioni nazionali.

Niente altro che questo? Si sa come vanno a finire codesti processi (avranno detto fra loro quelli della Fratellanza repubblicana), e anche vi si acquista fama di martiri. Erano i giorni in cui si preparava un accordo fra due parti della Camera, l'accordo fra quelli che avevano contribuito a far nascere la crisi dell'11 dicembre e quelli che ne erano rimasti vittime. I soci della Fratellanza repubblicana avranno detto in cuor loro: ma certo l'onorevole Depretis ci lascerà fare! È un convertito! E a questa interpretazione li autorizzava il manifesto della questura. La Fratellanza repubblicana pubblicò a sua volta il suo bravo manifesto coi suoi bravi nomi e cognomi. Proclamò che essa si riteneva nel sicuro esercizio dei suoi diritti, che sarebbe uscita col suo vessillo.

E la questura? Continuò a fare il morto, non si diede per intesa di nulla. Poteva sequestrare la bandiera quando usciva dalla sede della repubblica dell'avvenire, avrebbe potuto sequestrarla senza rumore, senza pericolo di spargimento di sangue. Nulla di tutto questo; aspettò, come vi fu descritto or ora; che il corteo marciasse trionfale per le vie di Milano, l'aspettò in via Moscova, ed ivi senza le intimidazioni volute dalla legge di pubblica sicurezza, mandando innanzi una turba dei suoi agenti travestiti, per modo che non si poteva nemmeno ben comprendere l'indole dell'assalto, riuscì a strappare i brani della bandiera.

Onorevole Depretis, il sangue fu in quella circostanza versato. Ed egli può essere riconoscente alla prudenza dei suoi agenti, i quali, pure eseguendo gli ordini ricevuti, seppero eseguirli in modo che l'eccidio non divenisse peggiore. Ciò è dimostrato dalla proporzione stessa dei feriti; due soli dei soliti illusi rimasero feriti tra i dimostranti, ben sei degli agenti del Governo, e taluno anche gravemente, restarono malconci e feriti. Il resto della processione continuò la sua via; se ne andò al campo santo, dove gli agenti della questura, i soldati, i carabinieri, le guardie, con poca edificazione certo, ma con molta impassibilità, furono costretti di udire alcuni oratori, i quali proclamavano il naufragio oramai vicino e inevitabile della monarchia nazionale. (*Senso*)

Solo nel giorno 26, solo tre giorni dopo, è venuto in mente al Governo che l'associazione repubblicana poteva sciogliersi. Fra i considerando del decreto vi è questo: le manifestazioni pubbliche avvenute nel giorno 16 bastavano a consigliare all'autorità

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

un atto di rigore. E non vi hanno pensato che il 26! Un altro considerando bandisce una verità che davvero fa meraviglia che debba essere professata in un manifesto di quel genere, cioè che il Governo ha dovere di vegliare al mantenimento dell'ordine pubblico. In questa circostanza si è forse ritenuto necessario di dirlo, perchè il Governo non vegliava; il Governo si destava, e si destava assai tardi! (Benissimo! *a destra*)

Ma non mi dilungherò più oltre su questi fatti, poichè dopo di me dovrà parlare sullo stesso tema l'onorevole mio amico Codronchi, ed anche perchè ho promesso di restare nei confini della massima brevità.

Io però vi domando, onorevoli colleghi, se dopo la memoranda discussione dell'11 dicembre, dopo la crisi che ne è avvenuta, dopo i discorsi in quei giorni pronunziati dall'onorevole Depretis e dall'onorevole Taiani, non sia necessario che il Governo dia ampie ed esplicite dichiarazioni alla Camera e al paese.

Bisogna rassicurare le popolazioni tranquille e laboriose, che sono l'immensa maggioranza del popolo italiano. (*Bene! Bravo!*) E per parte sua il Parlamento deve contribuire quanto può a svolgere le forze economiche del paese; a rialzare il senso morale con una educazione salubre e efficace, e non mai con una istruzione pervertitrice. Deve per parte sua svolgere, per quanto può, le sorgenti feconde del lavoro e della prosperità nazionale. Ma la libertà non si regge se non sul piedestallo dell'ordine.

Questi che deploriamo, non sono forse fatti isolati; sono sintomi di un profondo turbamento sociale il quale è sfruttato dai nemici delle nostre istituzioni. Sono forse i prodromi di altri fatti più gravi e imminenti. Il Governo è preparato? È all'erta? Il nostro scopo di riparare a questo malessere sociale può essere soltanto raggiunto colla pace pubblica; colla coscienza della stabilità delle istituzioni che ci reggono; colla forza, coll'autorità, col prestigio del Governo; colla tranquillità dell'oggi, colla sicurezza del domani.

Ond'è che reputo necessario che l'onorevole ministro dell'interno dichiari quali sono i suoi criteri, quali i suoi propositi, quali i suoi intendimenti. E tanto più ciò è necessario, se si rammentino i discorsi che egli pronunziava in quest'Aula quando, prima di sedere su quel banco, combatteva dai banchi dei deputati il Ministero Cairoli. Ora essendo così presto i fatti in contraddizione colle parole, parmi di interpretare fedelmente il sentimento pubblico, o almeno il sentimento della grande maggioranza della nazione, rivolgendogli quelle domande, alle quali mi aspetto categorica risposta. (*Bravo! Molto bene! a destra*)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CODRONCHI AI MINISTRI DELL'INTERNO E DI GRAZIA E GIUSTIZIA SULLE RECENTI DIMOSTRAZIONI REPUBBLICANE AVVENUTE IN ALCUNE CITTÀ DEL REGNO, E SUGLI INTENDIMENTI DEL GOVERNO DI FRONTE ALL'AGITAZIONE DEI PARTITI SOVVERSIVI.

PRESIDENTE. Ora passeremo allo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Codronchi ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia sulle recenti dimostrazioni repubblicane avvenute in alcune città del regno, e sugli intendimenti del Governo di fronte all'agitazione dei partiti sovversivi.

L'onorevole Codronchi ha facoltà di parlare.

CODRONCHI. La questione che oggi si è sollevata è così grave che io sono lieto di avere contribuito ad affrettarla. Ogni ulteriore indugio sarebbe stato colpevole. Che cosa infatti si sarebbe detto di noi, se dopo le dimostrazioni sediziose avvenute in alcune parti d'Italia non si fosse levata una voce dai diversi banchi della Camera a chiedere al Governo la verità su quei fatti e domandargli quali sono i suoi intendimenti, quali i provvedimenti che ha presi perchè quei fatti non abbiano più a rinnovarsi? Non so davvero a che cosa si ridurrebbe l'ufficio del Parlamento se mancasse a questa importantissima missione d'invigilare la condotta del Governo, di moderarne o invigorirne l'azione e soprattutto di difendere ad ogni ora le istituzioni e le leggi! (*Benissimo! a destra*) Ma siccome la Camera ha dinanzi a sè un'altra gravissima discussione che essa anela di incominciare, ed io sono già stato preceduto da un onorevole oratore di questa parte della Camera, così mi conterrò entro i limiti ristretti di una interrogazione, e prometto fin d'ora alla Camera che sarò brevissimo.

Voi avete udito dagli oratori che mi hanno preceduto che in parecchi luoghi d'Italia sono avvenute in questi ultimi tempi dimostrazioni popolari, alle quali non vi è fatica d'ingegno nè sottigliezza di argomenti che possano negare il carattere apertamente sovversivo e repubblicano. A Genova, per la commemorazione della morte di Giuseppe Mazzini gli agenti della forza pubblica riescono a stento ad impadronirsi di una bandiera repubblicana; ne nasce una colluttazione, e vengono lanciate delle pietre agli agenti della forza pubblica. A Milano, commemorandosi i fatti del 6 febbraio 1853, è accaduto un tumulto ancora più grave. Gli agenti della forza pubblica non riescono dopo tre assalti ad impadronirsi di una bandiera repubblicana che, nascosta prima ad un dato momento, viene dopo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

fatta sventolare in mezzo alla folla con violenta disfida alle guardie di pubblica sicurezza, ai carabinieri, all'esercito. I giornali del partito raccontano senza reticenze i particolari di quel tafferuglio, parlano di attacchi respinti dal popolo, di discorsi tenuti al cimitero monumentale in senso così apertamente sovversivo, che i giornali stessi dichiarano di non pubblicarli per paura del fisco. A Jesi avviene una dimostrazione tumultuosa. In Anghiari, in provincia di Arezzo, una dimostrazione popolare resiste alla forza pubblica, ne nasce una colluttazione, si fa uso delle armi.

A Rimini, il 14 marzo, celebrandosi dal colonnello del presidio l'anniversario della nascita di Sua Maestà il Re, la musica del reggimento è accompagnata con grida di evviva ad un uomo, il cui nome io non pronunzio in questa Camera dopo il verdetto di Napoli, che ha risposto alla coscienza universale del paese. (*Bravo!*) E si afferma altresì, cosa che io non credo possibile, che si facciano uffici perchè sia traslocato quel reggimento, non d'altro colpevole che di aver festeggiato l'anniversario del capo dello Stato. (*Senso*)

A Milano finalmente, il 23 marzo accade un'altra dimostrazione, e una colluttazione fra guardie, carabinieri e alcuni del popolo; si fa uso delle armi, e lo sanno quelle guardie e quei carabinieri che furono feriti, alcuni dei quali gravemente.

In molte di queste dimostrazioni, si afferma che si gridasse: *evviva la repubblica*, e che qualche delegato, che volle adempiere il suo dovere, sia stato costretto a retrocedere per l'intervento di alcuno, che gode grande autorità nel partito democratico.

Ora, signori, sorge spontanea una domanda: può egli tollerarsi in un paese, retto ad istituzioni monarchiche, che questi fatti si ripetano così frequentemente senza che il Governo sappia prevenirli, o li reprima senza esitazione, e con eguale e costante rigore?

Io non accuso di negligenza le autorità locali; fo grande stima di quegli uomini egregi che governano le provincie di Milano, d'Arezzo, d'Ancona, nelle quali avvennero questi fatti. Io credo che sia mancato, nei primi tempi almeno, l'indirizzo e l'impulso del Governo centrale, oscillante fra le lotte dei partiti, indebolito dalle aderenze politiche, paralizzato forse dal timore di perdere, se non l'appoggio, la tolleranza della parte più avanzata del suo partito. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

E deve essere veramente così, se nonostante l'abile direzione impressa ai servizi della pubblica sicurezza dall'egregio funzionario, a cui sono affidati presso il Ministero dell'interno, l'ordine è così spesso ed in tanti luoghi turbato. È evidente che l'agi-

tazione, interrotta l'11 dicembre, ricomincia di nuovo, perchè l'azione del Governo non seppe attingere nuova lena, un maggiore e più saldo indirizzo da quel voto così chiaro e così significante.

Se dunque i funzionari hanno smarrita la via e stanno brancolando nell'incertezza e nella confusione, non ebbero mai, come oggi, diritto di trovare giustificazione nell'opinione del paese. L'accordo stesso, come ebbe a dire testè l'onorevole mio amico Liroy, che si dice omai ristabilito fra alcune parti della maggioranza parlamentare, non contribuisce ad accrescere quella confusione e quell'incertezza? (*Rumori a sinistra*)

Con quell'accordo l'onorevole Depretis, uno dei più autorevoli avversari del Gabinetto che cadde l'11 dicembre, sopra una questione d'ordine pubblico, ha egli rinunciato alle sue idee?

È utile all'autorità del Governo il dissipare gli equivoci, è necessario che il Governo riveli e affermi risolutamente i suoi propositi, perchè sarebbe perniciosissimo alle forme parlamentari, che un voto così solenne della Camera, il quale designava chiaramente al Governo la via da seguire nelle questioni d'ordine e di sicurezza pubblica, rimanesse insoddisfatto. È necessario, in una parola, che il paese sappia se le conseguenze della crisi dell'11 dicembre furono una sostituzione di principii, o semplicemente una sostituzione di persone. (*Benissimo! benissimo! a destra*)

Signori, in certe idee ed in certi criteri di Governo mi dichiaro impenitente. Credo fermamente che nelle questioni d'ordine e di sicurezza non vi dovrebbe essere dissidio tra i partiti che si muovono nella cerchia costituzionale; e che a somiglianza di quel che avviene nei popoli, presso i quali è antica la tradizione della libertà, come è antica l'arte di governo, dovrebbe essere principio assoluto ed universalmente accettato fra noi che le istituzioni non si reggano col lasciar fare e col lasciar passare, ma col difenderle dalle aggressioni e dalla violenza dei partiti ostili. (*Bene! Bravo!*)

Lasciate, signori, che le società cospirino contro le istituzioni, lasciate che nelle scuole, colla stampa e nei circoli, si seduca la gioventù a pericolose teorie; che si glorifichino nomi che suonano tradimento e spergiuo, e poi vedrete se a questo modo le istituzioni metteranno salde radici, e se noi non prepareremo invece al nostro paese un avvenire di agitazioni e di pericoli. (*Benissimo!*)

Si è molto discusso or sono tre mesi sul diritto di associazione che io vorrei regolato con una legge speciale; e non entrerei di nuovo su questo argomento. Ma intanto in difetto di quella legge, tutte le associazioni, che hanno per iscopo di rovesciare

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

le istituzioni, che si addestrano alle armi, che si ordinano fortemente, e resistono agli agenti della forza pubblica, si debbono tollerare? O per discioglierle si deve aspettare che abbiano già turbato l'ordine pubblico, e commosso intere città?

Oggi a proposito della dimostrazione avvenuta, la questione è ancora più ardua e più difficile, giacché si tratta del diritto di riunione. Ammetto essere un tema ponderoso quello di studiare se e in quali condizioni il Governo abbia il diritto di proibire o di permettere una riunione. Ma se anche in questo si segua l'esempio dei popoli che hanno una lunga consuetudine di libertà, vedremo che il miglior consiglio è quello di valersi delle leggi generali, e di permettere o proibire le riunioni, secondo le condizioni politiche del momento, e sotto la responsabilità del Governo, che deve renderne conto al Parlamento. Si tratta pertanto di vedere se le dimostrazioni che noi abbiamo denunciate, si dovevano permettere, o tollerare che trasmodassero con immensa iattura dell'autorità della legge.

A me, o signori, fa una sinistra impressione il leggere per alcuni di questi fatti, su pei giornali, che gli agenti della forza pubblica furono respinti, che alcuni del popolo erano armati, che la presenza dell'esercito fu inutile, con grave danno della disciplina, e che aggiungendo all'onta lo scherno, s'irrida alla sconfitta toccata alla legge, e a' suoi agenti.

Nè l'onorevole ministro dell'interno cerchi una risposta alle mie parole e una giustificazione all'opera sua nel fatto che la sua azione è accusata dal partito radicale di essere eccessivamente rigorosa, e quasi liberticida. Si sa che coloro, i quali promuovono queste dimostrazioni vorrebbero che il Governo scomparisse per loro: la presenza di un carabiniere, di una guardia di pubblica sicurezza li irrita.

Aggiungasi che da chi si vanta di rappresentare più specialmente al Governo le idee di progresso si esige una maggiore indulgenza. Ed è perciò che il Governo ha il dovere di dissipare ogni equivoco, di agire, e di agire fortemente, perchè è vano contare sulla discrezione e sulla gratitudine di certe amicizie pericolose e di certe alleanze funeste. (Bravo! a destra) Se poi da questi fatti e da questi luoghi io volgo lo sguardo ad altre provincie, e veggio l'infuriare delle sette, il rinnovarsi di misfatti di sangue, e crescere lo sgomento dei buoni e l'audacia dei tristi, fino a pubblicare in tutta Italia manifesti che predicano apertamente il regicidio... (Rumori a sinistra)

Voci a destra. È un fatto questo. (Rumori)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

CODRONCHI... che predicano apertamente il regicidio, e l'onorevole ministro dell'interno vi dirà se è vero, io mi domando se un popolo civile, recentemente rivendicato a libertà, che fu pegno d'ordine e di pace all'Europa, può più a lungo tollerare che il suo onore sia offuscato dal frequente succedersi di fatti che urtano il sentimento nazionale, e che il Governo ha l'obbligo di prevenire, od in ogni caso, di reprimere sempre con grande vigore. (Rumori — Bene! a destra)

PRESIDENTE. (Con forza) Li prego di far silenzio.

CODRONCHI. Ho promesso, signori, di esser breve e tengo la mia promessa. Rivolgendomi agli onorevoli ministri dell'interno ed al guardasigilli, presento loro queste domande: I fatti di Genova, di Milano, di Anghiari, di Jesi, di Rimini sono quali li ho raccontati, sulla fede della stampa periodica? Per quei fatti è iniziata una regolare procedura? Ha l'onorevole ministro dell'interno date disposizioni severe e precise, perchè non abbiano più a rinnovarsi? Contro l'infierire delle sette in altri paesi e il succedersi di reati di sangue, crede il Governo, come io lo credo fermamente, di avere nelle leggi attuali mezzi potentissimi di difesa?

Attendo dall'onorevole presidente del Consiglio e dal ministro guardasigilli una risposta che calmi le mie apprensioni, che dissipi gli equivoci, e che rassicuri soprattutto il paese. (Bene! Bravo! a destra)

DISPOSIZIONI SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Ora verremo alla interpellanza del deputato Cavallotti al ministro dell'interno sui criteri del Governo e sul contegno delle autorità nei fatti ultimamente accaduti a Milano, Genova, Anghiari.

CAVALLOTTI. Io sono agli ordini della Camera. Se però l'onorevole presidente credesse di esaurire prima...

Voci. Parli forte! parli forte!

PRESIDENTE. Facciano silenzio se vogliono ordine. Comprendo quello che vuol dire l'onorevole Cavallotti. Egli invita l'onorevole Filopanti a prendere il suo turno. L'onorevole Filopanti acconsente?

FILOPANTI. Acconsento.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO FILOPANTI CIRCA LE PERQUISIZIONI FATTE ALLA SOCIETÀ DEI REDUCI DI BOLOGNA, E IN GENERALE CIRCA IL CONTEGNO DEL GOVERNO VERSO LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO E POLITICHE.

PRESIDENTE. Do lettura della domanda di interrogazione dell'onorevole Filopanti:

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia circa le perquisizioni e i sequestri di cui è stato oggetto la società dei reduci di Bologna, ed in generale circa il contegno del Governo verso le società di mutuo soccorso e politiche. »

L'onorevole Filopanti ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

FILOPANTI. Nelle umane contese non accade quasi mai che tutto il diritto sia da una parte e tutto il torto dall'altra. Quasi sempre avvi un poco dell'uno e dell'altro al di qua e al di là. Il notissimo e bellissimo verso del gran poeta latino

Iliacos intra muros peccatur et extra

esprime una verità di tutti i tempi. Nondimeno io porto opinione che circa la prima parte della mia interrogazione, in via eccezionale, tutto il torto od errore sia dell'autorità governativa.

La Società dei reduci di Bologna è costituita per la maggior parte da quelli che presero parte alle battaglie della patria indipendenza, nativi o residenti in quella grande ed importante città.

Non è una società politica, ma semplicemente un sodalizio di mutuo soccorso tra i soci in caso di malattia. Naturalmente ivi, come in tutte le accolte umane composte di un numero d'individui superiore alla semplice unità, sono diversi pareri anche in materia politica; ma effettivamente, nel senso collettivo, quella non è nè società repubblicana, nè società monarchica. E sotto questo rapporto non occorre che io ricordi alla maggior parte de' miei colleghi che la medesima società dei reduci, in occasione del recente passaggio del Re Umberto per Bologna, lo accompagnò colla sua bandiera tanto all'arrivo come alla partenza, e ne ottenne specialissimo gradimento dal giovine e prode Re.

Il presidente della società dei reduci di Bologna è un uomo di opinioni personali in politica molto avanzate, ma egli è altresì un uomo d'ordine; è il colonnello Francesco Pais. Ora nella notte del 28 dello scorso mese una perquisizione rovistò la casa del colonnello Pais presidente della società dei reduci, con disturbo di tutta la sua famiglia, com-

presa una rispettabilissima signora. Altre perquisizioni furono eseguite al domicilio di due altri membri del Consiglio direttivo della società; e, come se ciò non bastasse, fu invasa addirittura la sede della società stessa, e sequestrato l'elenco dei soci. Naturalmente non si è trovato nulla d'incriminabile; ed omai è pienamente constatata la totale mancanza di qualunque reato, che potesse legittimare un simile procedimento.

Dunque si sono commessi più atti illegali: la violazione del privato domicilio di tre cittadini, la violazione della sede della società ed il sequestro dell'elenco dei suoi membri. Questi atti si sono commessi direttamente dal potere giudiziario; ma chi è pratico delle cose nostre sa bene che il potere giudiziario deve essere stato istigato dal potere politico locale; per la qual cosa io fo rispettosa domanda tanto all'onorevole presidente del Consiglio, come all'onorevole guardasigilli, perchè vogliano, se possono, darmi una risposta soddisfacente e tranquillante intorno agli atti da me ricordati.

Circa la seconda mia domanda, vale a dire, se il Governo intenda di rispettare l'autonomia in generale delle società di mutuo soccorso, io non solo desidero, non solo spero, ma sono sicuro ancora che il Governo mi darà una risposta soddisfacente, e dirà sinceramente che intende di rispettare l'esistenza e l'indipendenza delle società di mutuo soccorso. Ma perchè, allora, fare un'eccezione verso una società di mutuo soccorso, specialmente verso una così rispettabile ed importante quale si è quella dei reduci dalle patrie battaglie di Bologna?

Signori, lo scopo della mia interpellanza è presso a poco esaurito; nondimeno concedetemi di aggiungere poche parole intorno all'oggetto delle interpellanze degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto. Io sono, o signori, in questa Camera uno dei tre più vecchi repubblicani, in compagnia dell'onorevole Avezzana e dell'onorevole Fabrizi. Ma io spiego le parole che ho pronunziate, sicuro che il presidente non potrebbe mai chiamarmi all'ordine.

Io professo un'opinione, un principio filosofico, l'opinione del principe degli antichi filosofi, Platone, che in astratto e teoricamente la repubblica sia il migliore possibile dei Governi. Con tutto ciò ho profondo rispetto per i plebisciti del popolo italiano espressi nel 1860, come per i plebisciti che potrebbe pronunziare ancora. (*ilarità*) L'ho dichiarato al mio primo ingresso in questo recinto. Questa mia vecchia fede, platonicamente, ma fedelmente serbata (*Si ride*), mi dà, io spero, il diritto di esprimere un mio amichevole parere agli stessi miei compagni d'opinione fuori di questa Camera. Tutte

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

le questioni politiche si possono dividere in questioni di diritto e in questioni d'opportunità. Circa alla prima questione, io sono dell'avviso dell'onorevole mio collega ed amico Marcora, cioè a dire, tengo per fermo che ogni cittadino abbia il diritto di esprimere la propria opinione non solo in privato, ma altresì in pubblico, e sotto tutte le forme, come quelle della stampa, della parola nelle lezioni pubbliche e nei *meetings*, e ben anco sotto la forma di una processione che non leda qualsiasi persona, ed eziandio con una bandiera di qualsiasi colore. (*Oh! oh! — Interruzioni*)

Ma nella questione subalterna dell'opportunità, non sono dell'avviso dell'onorevole Marcora, nè di quello dei rispettabili patrioti che dirigono la società repubblicana di Milano. Bisogna ben distinguere l'alfiere che materialmente porta la bandiera dal generale che gliel'ha consegnata. Il porta-bandiera deve difendere il vessillo a lui affidato contro il nemico, anche a costo della propria vita, in legittima guerra. (*Voci. Ah! ah! — Rumori*)

Ma qui non eravamo in guerra. Del rimanente, il generale che anche in legittima guerra ordina al suo alfiere di portare lo stendardo in luogo dove c'è tutta la probabilità che il nemico lo prenda, è un generale inetto. Così io dico che chi ha mandato la bandiera della società repubblicana a sventolare in una solenne e patriottica circostanza, sapendo di certo che l'autorità si apprestava a sequestrarla, ha commesso un atto inconsulto. (*Movimenti — Si ride*)

Bisognava essere bene illusi per non vedere come sarebbe andata a finire la cosa; era certo che la bandiera andava a finire nelle mani delle guardie di pubblica sicurezza; perchè esporla? (*Ilarità*)

Vorrei che mi sentissero i miei amici politici fuori di questa Camera. Qualche poco, se me lo permettete, mi sentiranno, perchè con la benignità che avete di ascoltare le poche parole che ho dette e quelle che mi restano ancora a dire, per mezzo della stampa ne arriverà forse anche a quelle regioni un qualche eco.

Non è con questi piccoli, con questi irregolari mezzi che si fa un'inutile propaganda di un'opinione politica. L'utile propaganda dell'opinione si fa in due modi: con la tranquilla, ordinata e non provocante discussione, la quale provi che noi abbiamo dal lato nostro la ragione e la giustizia; e coll'aver propugnatori di questa opinione uomini la cui condotta sia saggia, ragionevole, morigerata.

Farò, per terminare, un'altra applicazione dell'apoforismo virgiliano, che si peccò non solamente entro le mura d'Illo, ma altresì nel campo Achreo. Vegano gli uomini del Governo, che io l'applico ad

essi pure. E quando io parlo degli uomini del Governo, non intendo solamente quelli che ora hanno in mano il potere. Francamente io vi dico, signori, che se potessi fare un Ministero a mio talento (*Ilarità*), una utopia puramente platonica, io metterei insieme l'onorevole Depretis e l'onorevole Cairoli. Ma poichè questo sventuratamente non è probabile che si faccia, è chiaro anche a me, benchè poco pratico di questa Camera, che se per isventura cadesse il Ministero Depretis, non gli succederebbe l'onorevole Cairoli o altri di Sinistra, ma i due più eminenti uomini di Destra; e siccome io sono persuaso che questi due uomini, quantunque io grandemente li stimi per sapere e per ingegno, governerebbero peggio dell'onorevole Depretis e dell'onorevole Cairoli (*Ilarità*), così pel momento io desidero che si mantenga il meno cattivo. (*Viva ilarità*) E dirò a tutti gli uomini di Governo passati e presenti, ed a quelli, che per le vicende politiche potrebbero ancora andare al potere, sieno di Destra o di Sinistra: Volete voi, signori, porre un argine alla propaganda repubblicana, e alla più formidabile propaganda comunistica? Io ve ne suggerisco rispettosamente il mezzo con due parole sole, e con esse io termino il mio discorso, non assolutamente ma relativamente, forse troppo lungo. Il miglior mezzo, il sicuro mezzo, per ritardare in Italia quell'evento che i fati preparano per tutta l'Europa, (*Oh! oh!*) consiste in queste due sole parole: *Governate meglio! (Ilarità ed approvazione)*

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CAVALLOTTI AL MINISTRO DELL'INTERNO SUI CRITERI DEL GOVERNO E SUL CONTEGNO DELLE AUTORITÀ NEI FATTI ULTIMAMENTE ACCADUTI A MILANO, GENOVA, ANGIARI.

PRESIDENTE. Ora verremo allo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Cavallotti al ministro dell'interno sui criteri del Governo e sul contegno delle autorità nei fatti ultimamente accaduti a Milano, Genova e Anghiari.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CAVALLOTTI. Onorevoli colleghi! Chi ha l'onore di parlarvi ora, non pensava or fa un mese che avrebbe avuto così ancora e così presto occasione di riprendere la parola in quest'Aula, da questo posto. Poichè il farlo mi venne dato da un atto vostro di cortesia...

(*Molti deputati scendono nell'emiciclo sotto il banco dell'oratore.*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, li prego di non far siepe intorno all'oratore perchè alla stenografia non giungono le sue parole.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

CAVALLOTTI... sento il debito di ringraziarvene: che se anco le circostanze non mi consentissero ulteriormente approfittarne, a me parrà di avere espresso nel solo e miglior modo che io possa la gratitudine dell'animo mio, valendomi oggi di quella vostra cortesia per compiere ancora una volta quello che mi sono prefisso per mio dovere dal primo giorno che venni qua dentro.

PRESIDENTE. Li prego, escano dall'emiciclo, onorevoli colleghi, la voce dell'oratore non giunge agli stenografi.

CAVALLOTTI. L'onorevole Depretis forse dirà che quanto a lui ne avrebbe fatto anche a meno: però in fondo non credo che egli debba del tutto aversi a male...

Voci. Forte! forte!

PRESIDENTE. Ha poca voce. È inutile gridar: forte!

CAVALLOTTI... dell'aver io oggi preso sopra i recenti fatti la parola. Già prima di tutto io so che egli non è uomo di Stato da scomporsi per poco: io ben mi ricordo che anche l'ultima volta quando parlai intorno al bilancio dell'interno e allo stato della pubblica sicurezza, dopo averne io dette di cotte e di crude, mi rispose con degli elogi a mio riguardo, con grande mortificazione mia, che speravo di farlo andare in collera (*ilarità*), tanto che allora dissi fra me: se avessi saputo che a cantargliele chiare ci pigliava gusto, avrei rincarata la dose. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Non si rifaccia oggi. (*Viva ilarità*)

CAVALLOTTI. Stia tranquillo. A me poi pareva l'altro di, mentre svolgevasi la discussione generale del bilancio dell'entrata, che l'onorevole Depretis non guardasse con occhio interamente rassicurato tutte le dichiarazioni di pace, gli abbracciamenti che si scambiavano da questa parte della Camera; la sua faccia aveva un che di diffidente che pareva voler dire: non vorrei che gatta ci covasse o qualche malinteso, e che, fra tutti questi abbracci, dovessi poi andarci di mezzo io. Ad ogni modo, se malinteso allora c'era, oggi, nella presente discussione, si vedrà; perocchè i malintesi non giovano ad alcun partito. I partiti non sono forti se non quando hanno davanti a loro la scorta sicura dei principii.

Infine poi io mi son detto, che allorquando l'onorevole Depretis ha visto presentarsi sui recenti fatti due interpellanze da banchi di estrema sinistra e due interpellanze da quei banchi di destra, deve essersi fregate le mani, ed avere esclamato fra sè: La mia risposta l'ho già bell'e fatta: da una parte si dirà che sono stato troppo fiacco; dall'altra che sono stato troppo energico; ed io dirò alla Camera: vedete, signori, *in medio stat virtus*; ho fatto una cosa di mezzo, una cosa giusta. (*ilarità*)

Ma nel mezzo ci è anche il limbo dei bambini. So che l'onorevole Depretis non è un bambino (*ilarità*); però in quel limbo ci andò anche Pier Soderini. (*ilarità*) E capita ai moderni Pier Soderini questa disgrazia, di vedersi accusati da tutti senza accontentar nessuno: capita loro, quel che oggi all'onorevole Depretis, il quale dopo aver dichiarato forte che all'appoggio nostro non ci tiene e non lo vuole (e glielo credo) si sente poi accusato dall'onorevole Codronchi di quell'altra parte, dell'aver commesso tanti errori di Governo per conservarsi l'appoggio del nostro partito

A Dio spiacente ed a' nimici sui.

(*ilarità*)

Nel caso dunque l'onorevole Depretis avesse immaginato di cominciare il suo esordio col confronto delle quattro interpellanze, farà bene a rinunziarvi, perchè vede che gliel'ho già fatto io. (*Si ride*)

La mia interpellanza è duplice: riguarda i fatti che occorsero in varie città d'Italia, ed i criteri a cui s'informarono gli ordini dell'autorità che a quei fatti diedero origine. Duplice responsabilità: responsabilità degli agenti e responsabilità del Governo. La prima ci porta nell'esame minuto dei fatti così come occorsero, e che una parte della stampa travisò; la seconda ci porta a considerarli alla stregua dei criteri da cui il Governo sorse, e che formano la sua ragione di essere. Ci riporta, cioè, necessariamente a quella memoranda discussione dei primi giorni di dicembre, per cui il Ministero dell'onorevole Cairoli cadde, e sorse l'attuale Gabinetto.

O signori, in quella discussione io non vedeva senza sconforto la Sinistra scindersi sopra una questione d'interpretazione restrittiva delle libere franchigie ed affacciarsi l'eventualità di un voto nel quale i suffragi di una parte della Sinistra si sarebbero confusi coi suffragi della Destra sopra una questione di libertà, e, ciò ch'è peggio, in nome suo.

Non già che fosse in me ignoranza di quelle necessità che alle volte si impongono nella vita politica e coalizzano momentaneamente, sopra voti accidentali, le convinzioni di opposti partiti: ma era in me profondo il sentimento che non è mai senza pericolo che questa grande parola libertà viene pronunciata alla stessa ora da uomini che l'amano di troppo diverso amore. Severa e sdegnosa dea la libertà, quando s'ode chiamata da troppo diversi amanti, per non mentire a nessuno, finisce per nascondere la faccia a tutti. Allora nascono gli equivoci per quelli che più non la ravvisano: allora si ode parlare della libertà vera e della falsa: allora sorgono i malintesi, le distinzioni sottili, che confondono, perturbano i criteri della coscienza pub-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

blica e guastano l'educazione morale delle moltitudini. Poichè il popolo, il quale non comprende che le idee semplici, chiare, a grandi linee, quando se le vede scambiate in mano, quando sente le stesse parole pronunziate da uomini d'opposte convinzioni, finisce a non credere più in nulla e in nessuno: e s'infiltra in lui lo scetticismo, questa malaria dei popoli liberi; questa peste dei popoli giovani. (*Bene!*)

Io perciò, senza troppo sperarlo, desideravo che nel corso della discussione qualche cosa sorgesse a demarcare nettamente i due campi; che qualunque fosse l'esito della battaglia, il risultato ultimo non fosse tale da rimanerne al paese questa sola sconsolante certezza; che le teorie ch'egli aveva udite per tanti anni e con tanto plauso proclamate da questi banchi, si erano confuse all'ultima ora con quelle che egli aveva il 18 marzo condannate.

E per questo, lo confesso, io fui lieto allora, quando udii da quei banchi l'onorevole Mari, l'onorevole Bonghi e l'onorevole Minghetti, spingere le loro teorie alle ultime conseguenze; fui lieto quando li udii domandare che si facesse man bassa su tutte le associazioni repubblicane indistintamente, proclamare che il potere esecutivo ha diritto di sostituirsi alla maestà delle leggi dei tribunali perseguendo le opinioni che non portano il visto dell'autorità; che a lui spetta definire i reati, e qualificare come tali, se a lui garba, gli atti di esercizio delle pubbliche libertà. (*Rumori — Interruzioni a destra*)

Voci. Chi ha detto questo?

MINGHETTI. Domando di parlare per un fatto personale.

CAVALLOTTI. Ebbene, allora io dissi: questo si chiama parlare franco e chiaro; alla buon'ora! Questo è uscire dallo Statuto, ma è rientrare nella logica. Questi signori, mi provano come due e due fanno quattro, che una volta avviati sulla china del discrezionale e dell'arbitrio non è possibile fermarsi a metà: l'è una china fatale che bisogna discendere tutta e andarne al fondo. E io debbo affrettarmi a dichiarare, per dovere di giustizia, che in questi banchi di Sinistra venne sentita, molto sentita, la inesorabilità della logica di quei signori, e delle sue conseguenze estreme. E per rubare una frase arcaica all'onorevole Minghetti, pastore d'Arcadia inclito... (*ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, la prego di moderare le sue espressioni. Badi che parla di un suo collega, lasci l'ironia da parte.

CAVALLOTTI. È un complimento. (*ilarità — Rumori a destra*)

Per usare dunque una frase e una immagine del-

l'onorevole Minghetti, come colui che inoltra il piede tra l'erbette e i fiori, e a un tratto si accorge d'una serpe sul suo cammino, balza subito indietro, e si pone sulle difese, così i più illustri oratori di Sinistra, appena scorsero tra il verde di quelle teorie sbucar fuori il serpe della logica, balzarono indietro, inalberandosi: e levarono alta la lor bandiera contro le nuove teorie liberticide. Nè potevano farne a meno.

Non poteva farne a meno l'onorevole Crispi che aveva sempre dichiarato « nel silenzio della legge, non esser lecito interpretarla in modo restrittivo. » Non poteva farne a meno l'onorevole Depretis, il quale aveva proclamato da questi banchi che « il Governo non può costituzionalmente ingerirsi di ciò che fanno i cittadini nel libero esercizio di una franchigia politica. » Non lo poteva l'onorevole Mancini, il quale aveva sempre ripetuto: « la sola differenza tra il Governo dispotico ed il Governo libero parlamentare essere appunto questa: che nel secondo sola impera la legge, nel primo è lasciato all'arbitrio del Governo giudicar dei casi in cui sia lecito e opportuno di violarla. E così fu che la discussione allora, se mal non mi appongo, subì una singolare restrizione: e la somma dei discorsi si limitò, si aggirò sopra il semplice tema, se i circoli Barsanti costituissero o no un reato dalla legge previsto, e fosse nelle facoltà del potere esecutivo, oppure in quelle del giudiziario, l'applicare le sanzioni della legge.

E a nessuno venne in mente, su questi banchi, di affermare che il titolo, non di *circolo Barsanti*, ma anche il solo titolo di *circolo repubblicano* costituisse reato; che dopo 20 anni da che lo Statuto vige in Italia vi possa essere ancora una opinione messa al bando dalla legge; vi possa essere una parte politica di cittadini pei quali sia confiscato uno dei diritti statutari. A nessuno venne in mente di asserire che il potere esecutivo avesse facoltà egli di definire i reati di cui è affidata la cognizione ai magistrati, sole *ancore della legge*; d'inventare egli reati immaginari per colpire l'esercizio della libertà. Queste erano le parole, e, amo crederlo, anche le intenzioni. Fino a che punto rispondevano esse alla realtà della situazione? Cioè, mi spiego, fino a che punto il malinteso si era infiltrato nella discussione? Fino dove le intenzioni degli oratori erano traviate e violentate, a loro insaputa, dall'incubo di quelle prime impressioni morali sotto cui la Camera in quei giorni si dibatteva, e che non erano certo le più sicure suggeritrici di un giudizio libero e sereno? Io non so; Domeneddio, dicono, scruta i cuori e le reni; a noi solo i fatti potevano dimostrarlo.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

Certo è che l'ordine del giorno presentato allora dall'onorevole Depretis, e che fu come la sintesi di quella discussione (poichè a lui fu affidata la eredità del Governo), riuscì tale, a parole, che io stesso e i miei amici non avremmo avuto allora (se non fosse stata la paura dell'equivoco) e non avremmo oggi alcuna difficoltà a firmarlo.

Quell'ordine del giorno diceva :

« La Camera, ferma nella proposta di mantenere inviolati i diritti di riunione e di associazione giusta la lettera e lo spirito dello Statuto, invita il Ministero a tutelare l'ordine pubblico applicando rigorosamente le leggi vigenti. »

Non una parola, come vedesi, che anche la Sinistra estrema non potesse far sua. Eppure è ben certo che coloro i quali da qui a dieci, o venti anni, dimentichi delle circostanze di quella discussione famosa, ne interrogassero il risultato, alla stregua di quell'ordine, non riescirebbero a spiegarcelo.

Senza gli annali del Parlamento, l'esito della crisi resterebbe un indovinello della storia, perchè quell'ordine del giorno, formulava, a parole, teorie perfettamente identiche a quelle che per bocca degli onorevoli Zanardelli e Cairoli si affermavano dal banco dei ministri. Eppure una diversità ci doveva essere, dal momento che per esse il Ministero cadeva!

La libertà e l'ordine, come li intendeva l'onorevole Depretis, dovevano voler dire certamente qualche cosa di diverso da ciò che significavano nella mente dell'onorevole Cairoli e dell'onorevole Zanardelli: altrimenti non ci sarebbe stata la ragion del cambiamento: doveva essere un'altra libertà e un altro ordine, tanto più che queste parole, perchè lo incarico di interpretarle nel Governo toccasse all'onorevole Depretis, avevano avuto bisogno del suffragio dei deputati di quella parte della Camera. (*Destra*) Qui era il malinteso, qui l'equivoco; e gli equivoci e i malintesi un giorno o l'altro si scontano.

È evidente che questi primi mesi del Ministero Depretis si risentirono di quella singolarità della sua origine.

L'onorevole Depretis sarà un gran pensatore, ma egli aveva stavolta innanzi a sè un problema molto più difficile dell'essere o non essere di Amleto. Essere o non essere autoritario? Essere o non essere liberale? Avere sulle braccia un programma alla Cairoli da svolgere coi suffragi dell'onorevole Mari! Pensa e ripensa, bisognava risolvere. Ed ora che infine si è risolto, e i frutti li abbiamo veduti, possiamo affermare, senza tema di smentite, che il problema posto in quel modo era vizioso, era un problema insolubile; insolubile tanto che appena l'onorevole Depretis volle applicare, in modo diverso dai suoi predecessori, la nuova sua formola di

conciliazione della libertà coll'ordine, e tira e dàlli, ha mandato sottosopra e l'ordine e la libertà. (*Sensazione*) Ha provocato disordini che l'amministrazione Cairoli e Zanardelli aveva evitati; ed è stato trascinato ad offese alla libertà che le amministrazioni stesse di Destra non avevano osato.

I fatti occorsi di recente nelle varie città d'Italia lo provano, nè io mi estenderò in un lungo racconto, specialmente su quelli di Milano, dappoichè una relazione particolareggiata di questi venne fatta già, e con tanta coscienza di cittadino, dall'onorevole Marcora.

Due commemorazioni avevano luogo nella prima metà del marzo scorso, una nel giorno 10, a Genova, per l'anniversario della morte di Mazzini, una il dì 16, a Milano, per le onoranze ai martiri del 6 febbraio. La cerimonia di Genova, pietoso funebre rito, da 7 anni vi richiama d'ogni parte d'Italia cittadini serbanti in cuore la religione delle memorie e dei principii e la gratitudine ai grandi che furono i fattori dell'unità della patria. Da 7 anni la commemorazione si compie, imponente per concorso di popolo, per calma, e raccoglimento severo; si compie sempre cogli stessi riti, negli stessi modi, collo stesso intervento di bandiere e di popolari sodalizi. Bandiere repubblicane hanno sempre fatto atto di presenza in quel corteo, rappresentanti di circoli devoti alla memoria del maestro, professanti le sue dottrine. Bandiere repubblicane intervennero ai funebri solenni, nell'anno che l'Italia perdette quel grande, e governava l'onorevole Lanza. Bandiere repubblicane intervennero al rito commemorativo nell'anno seguente 1873, e governava l'onorevole Lanza; intervennero nel 1874 e governava l'onorevole Cantelli; intervennero nel 1875 e governava l'onorevole Cantelli; intervennero anche nel 1876, e allora governava l'onorevole Depretis, ma l'onorevole Depretis in quell'epoca non aveva ancora sulle braccia il nuovo problema di Amleto da risolvere.

E per risolverlo, l'onorevole Depretis quest'anno ha pensato a fare delle novità. Il 10 scorso adunque, mentre il corteo sfilando per Genova, ordinato, tranquillo, imponente, colle sue cento bandiere, era proceduto oltre lo sbocco di via Roma, una mano di guardie si slancia contro il gonfalone della Fratellanza repubblicana milanese. Il popolo irritato, per l'improvviso assalto, fa siepe intorno al vessillo, gridando: *Viva Milano! avanti! avanti!* La stessa irruenza della folla ricaccia le guardie da una banda e dall'altra e il corteo procede, col vessillo messo in salvo. Ripetuti attacchi delle guardie, colle daghe sguainate, in via Giulia, hanno lo stesso risultato.

Più avanti, approfittando della circostanza che il

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

corteo si era stretto più numeroso attorno alla bandiera della Fratellanza milanese, le guardie tentano la rivincita sopra un vessillo del circolo repubblicano livornese, in quel momento non guardato che da pochi; e riescono, dopo viva resistenza, a impadronirsene. Ma la folla appena accortasene, ridomanda indignata ad alte grida il vessillo carpito, le guardie impaurite promettono restituirlo e non lo fanno, il popolo lo strappa loro dalle mani a viva forza e acclamandolo riprende il suo cammino.

Questi fatti si compivano sotto gli occhi di tutta una città; e noti, l'onorevole Depretis, che dalla via e dai balconi, e persino dai tetti delle case, era un urlo solo di una moltitudine innumerevole contro le guardie che avevano assalito la bandiera. Io voglio credere, l'onorevole Depretis deve avere interesse a crederlo, che quella moltitudine che protestava non fosse di tutti repubblicani, altrimenti dovrebbe ammettere che, per repubblicani, erano troppi. (*Ilarità*) Mi ammetterà dunque che non occorre professare certe teorie, perchè un abuso degli agenti della forza rivolti l'animo anche di tranquilli cittadini ed ecciti in loro, nella concitazione della subita offesa, il sentimento della resistenza.

A Milano 6 giorni dopo, poichè i fatti di Genova al Governo non avevano insegnato nulla, si ripeté a un dipresso la stessa scena. Si commemoravano i martiri del 6 febbraio.... E qui, prima di procedere oltre, consenta la Camera, a me milanese, che non lasci passare senza brevi parole di risposta alcune frasi che raccolsi or ora dalla bocca dell'onorevole Lioy.

L'onorevole Lioy disse che egli s'inchina alla memoria di Carlo Cattaneo, ma non s'inchina alla memoria dei martiri del 6 febbraio.

Si ricordi l'onorevole Lioy, che ai martiri del 6 febbraio s'inchinava appunto quel Carlo Cattaneo che egli saluta, e che poteva esser giudice competente in fatto di civiche virtù. Ricordi l'onorevole Lioy, che se egli non s'inchina a quella memoria, ci si è inchinata la Camera, la quale ha reso giustizia, in un giorno solenne, all'eroismo sventurato dei martiri di Sapri e di quelli del 6 febbraio... (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, io dovrei farle una preghiera, ed è questa.

Le interpellanze sopra un determinato argomento dovrebbero svolgersi, per istare al regolamento, da un solo oratore. Ora è invalsa un'abitudine, secondo me, poco corretta, quella cioè che, presentata una interpellanza su di un argomento, molti altri presentano interpellanze analoghe; e così, mentre secondo lo spirito vero del regolamento, non sa-

rebbe dato argomento da una interpellanza ad una polemica contro le opinioni degli oratori precedenti, si apre il campo agli ultimi interpellanti, di discutere le opinioni emesse dai primi. Quindi la pregherei, onorevole Cavallotti, di voler tener presente questa mia preghiera, di far conto che gli oratori precedenti non abbiano parlato, e di non ribatter le loro teorie svolgendo la sua interpellanza.

CAVALLOTTI. Mi mostrerò ossequente alla voce dell'onorevole presidente; però io devo osservare, me lo permetta, che per lo scopo stesso della interrogazione mia, importa a me che della commemorazione del 6 febbraio il carattere patriottico non subisca offesa di giudizi: poichè le parole dell'onorevole Lioy avrebbero potuto benissimo servire di testo all'onorevole Depretis per la sua risposta.

LIOY. Domando di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, più che per le considerazioni che ella fa sulla cerimonia del 6 febbraio, la mia avvertenza era per l'indirizzo che mi pareva prendere la sua risposta di ribattere le opinioni emesse dagli altri oratori; per conseguenza la prego tener conto della mia preghiera.

CAVALLOTTI. Aggiungerò dunque solo un'altra breve osservazione all'onorevole Lioy: che cioè ha reso giustizia alla memoria di quei martiri anche la storia; e creda pure, perchè io milanese posso dirlo meglio di lui, che la propria storia Milano l'ha scritta nel cuore. E se l'onorevole Lioy fosse stato presente a quel solenne rito, che intorno al feretro delle vittime raccoglieva una intera città, le parole d'oggi non le avrebbe proferite; perchè si sarebbe persuaso e avrebbe compreso che Milano non onora a quel modo la memoria di *sicari*.

Signori, io credo che nei grandi ricordi della patria tutti i partiti dovrebbero essere e sentirsi d'accordo, tutti dovrebbero serbarne uguale dentro l'animo il culto. E se al partito rispettabile che siede su quei banchi della Camera è serbato ancora un avvenire, se gli è serbato un avvenire in quest'Aula ove siedono i figli dei Vespri (*Bene! a sinistra*), io gli auguro che insegni alla generazione de' suoi figli a rispettare la memoria di un manipolo di eroi, che votati alla morte, col coraggio supremo della disperazione, tenne per cinque ore in iscacco, sbigottita, la potenza dell'esercito austriaco. (*Bene! Bravo! a sinistra*) Così, onorando Milano quella memoria, scioglieva dopo lunghi anni un voto antico. Ed ecco ripetersi le scene che vi narrò poc'anzi l'onorevole Marcora. Esce il lungo innumerevole corteo fuori la cinta daziaria; a un tratto è aggredito da una mano di guardie e carabinieri che tentano impossessarsi del vessillo della fratellanza; l'attacco quattro volte

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

si rinnova, quattro volte respinto; e il vessillo difeso dal popolo, traversa sventolante la città.

Ora qui io debbo fermarmi sopra questa singolarissima alzata d'ingegno dell'autorità che fu la causa prima di questi e di altri disordini: sul divieto, cioè, di portare nella via le bandiere appartenenti a circoli repubblicani.

Ho detto già che sotto i Governi di Destra a questo strano divieto (è una giustizia che bisogna rendere) non ci si era arrivati mai; sicchè vedendo questa nuova misura applicata da un Ministero di Sinistra viene naturalmente la curiosità di chiedere se mai, da qualche mese in qua, sia stata votata qualche nuova legge dal Parlamento, o qualche interpretazione autentica del legislatore sia intervenuta per innovarne l'applicazione. Ma novità non ce ne sono punte: non ci è oggi, come non ci era ieri, e gli anni addietro, che quell'unico e solo benedetto articolo 471 del Codice penale, le tante volte tirato in ballo, a proposito ed a sproposito, e che dice unicamente questo:

« Ogni altro pubblico discorso, come pure ogni altro scritto o fatto... che siano di natura *da eccitare lo sprezzo ed il malcontento contro la sacra persona del Re, o le persone della reale famiglia, o contro le istituzioni costituzionali*, saranno puniti col carcere, ecc., ecc. »

Direte voi ora sul serio che sia eccitare lo sprezzo contro la persona del Re, o contro le istituzioni costituzionali la semplice enunciazione di un titolo, badate bene, non già la manifestazione di un voto, la semplice enunciazione di un titolo di società non incriminata dalla legge, sopra una bandiera tricolore sventolante in una cerimonia nazionale e consentita dalla legge? Sarebbe ridicolo. O direte voi che in quel momento l'assembramento avesse assunto tale carattere tumultuario o di rivolta, da dare alla bandiera il carattere sovversivo che non avesse avuto per sè? Ma sarebbe falso: perchè la cerimonia era proceduta fino a quel punto nell'ordine più completo, nella tranquillità più perfetta. Sarebbe troppo più facile il dimostrare che la presenza di bandiere repubblicane frammiste a bandiere monarchiche e costituzionali, in una cerimonia pietosa e sacra a una commemorazione nazionale, era un omaggio alle libere istituzioni. Quale più eloquente spettacolo, quale più nobile omaggio alla memoria dei martiri, del mostrare che nelle ore sacre ai grandi ricordi della nazione, la *libertà* raccoglieva intorno all'ossa compiante tutti i figli di essa, di ogni bandiera e di ogni partito, in un pensiero solo, e che il giorno della glorificazione dei caduti, vedeva, sui luoghi stessi ove essi avevano sofferto il martirio, la

uguaglianza dei diritti dei liberi in faccia alla religione della patria! (Bene! *a sinistra*)

Io capisco, lo ripeto, che ci siano dei casi in cui anche la presenza di bandiere, innocue per sè, possa avere un significato sovversivo. Capisco, per esempio, che si possa considerare come reato, e si possa credere incluso nell'articolo 471 il fatto della circolazione di bandiere di società che sono vietate dalla legge, o che si trovano al momento sotto processo; in tal caso la enunciazione anche del solo nome del sodalizio, l'affermazione in pubblico dell'esistenza di una società che la legge vieta o che la legge perseguita, capisco che, a volerla tirare coi denti, possa riguardarsi una offesa alla legge, e un atto di sprezzo alle istituzioni.

Viceversa, come dicevo poc'anzi, se si tratta d'una rivolta o d'un assembramento sovversivo, tutte le bandiere, tutti i simboli che si trovano frammezzo alla rivolta, fossero anche bandiere per sè legalissime e avessero tanto di croce di Savoia, capisco che acquistino significato sovversivo dal trovarsi come segno di rannodamento fra tumultuanti.

Ma nel caso concreto evidentemente non si trattava nè d'una cosa nè dell'altra. La Fratellanza artigiana non ha mai avuto il menomo impiccio colla legge, non ha mai avuto alcun processo, non si trovava in quel momento perseguitata dall'autorità giudiziaria, era in quel momento un'associazione coperta dalla tutela della legge. La cerimonia non era vietata, le autorità si erano intese coi promotori della cerimonia, avevano d'accordo regolato l'itinerario. Dunque resta proprio il fatto della persecuzione d'una insegna legale d'una società legale in una cerimonia legale. E l'onorevole Depretis ritiene questo un reato? E l'onorevole Depretis viene a dircelo qui in Roma dove tutta la cittadinanza vide ai tempi del Governo di Destra passeggiare trionfalmente gli stendardi repubblicani nelle funebri onoranze a Mazzini? L'onorevole Depretis viene a dircelo qui in Roma, dove nel corteo funebre del Re furono viste sventolare bandiere d'associazioni repubblicane? Se l'onorevole Depretis avesse allora avuto per le mani la sua formola novissima, avrebbe dunque assalito il corteo per sequestrare le bandiere ed intimata la dispersione dell'assembramento? Sarebbero cose da ridere se non fosse da restarne intontiti.

Ecco dunque il Governo che si sostituisce ai magistrati, non solo nella prosecuzione dei reati, ma nello inventarne di nuovi, da 20 anni a questa parte non pensati mai. Che bisogno di giudici e di mandati? La tal cosa, la tal bandiera è un reato, la tal altra no, lo dico io prefetto, io questore, e basta!

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

le guardie di questura senza dire ne ai ne bai, sequestrano, arrestano, e felice notte.

Eppure lo creda, onorevole Depretis, che un briciolo almeno di articolo di legge o di mandato dell'autorità giudiziaria non sarebbe stato inutile, specialmente trattandosi di una novità la quale doveva maggiormente colpire l'animo della moltitudine che non aveva mai visto niente di simile negli anni precedenti. Se c'era un caso in cui l'autorità avrebbe dovuto procedere circospetta, guardinga e con tutte quelle cautele e forme che la legge prescrive, era questo, in cui per la prima volta dopo tanti anni si immaginava lo stranissimo divieto.

Le conseguenze le abbiamo vedute.

Quella bandiera, che come disse benissimo l'onorevole Marcora, era passata quasi inosservata, in mezzo all'imponente numero degli altri vessilli presenti nel corteo, quella bandiera, dopo l'aggressione respinta, traversò le vie di Milano, trionfalmente issata sull'asta, in mezzo alla calca plaudente; passò acclamata come protesta contro un atto di prepotenza, come il simbolo di un diritto che si voleva offendere.

E tale parve (di questo posso, onorevole Depretis, assicurarla) tale parve in quell'ora, anche ad uomini di parte tutt'altro che repubblicana, anche ad uomini cui poco importava che quella fosse piuttosto una bandiera mazziniana, o una cattolica. Vero è che se cattolica e bianco gialla fosse stata, non avrebbe avuto a temere di offese: l'arma benemerita l'avrebbe anzi protetta, come appunto in quegli stessi giorni la proteggeva in Alatri. Edificante e singolare diversità di trattamento!

Ah! dunque una bandiera tricolore significa sprezzo alle istituzioni, e una bandiera bianco gialla è invece simbolo rispettoso? Questo certo vuol dire che l'onorevole Depretis si è reso conto bene esatto e ben chiaro della differenza dei due programmi, simboleggiati nelle due bandiere: quella che egli protegge, e quella che egli perseguita.

Vediamo dunque la differenza!

Cosa significa la bandiera della scuola mazziniana? Ce lo dice il suo rappresentante autorizzato, ce lo dice l'illustre Aurelio Saffi: « *Noi conveniamo tutti e dobbiamo convenire in questo, che quanto ai modi e alle guarentigie legali della manifestazione delle opinioni, del progresso delle minoranze e dell'azione dei partiti, questa azione debba conformarsi a quei modi, non uscire dalla legge, non ricorrere alla violenza, ma valersi dei mezzi razionali e morali per convertire a sé l'assenso e il voto della maggioranza, rispettando in ogni caso il verdetto di questa e della sovranità nazionale.* »

Così parlano i mazziniani, di cui l'onorevole De-

pretilis sequestra la bandiera. Vediamo cosa dice il programma di coloro che innalzano la bandiera da lui rispettata.

« Vediamo uomini che si bisticciano per avere il potere, l'uno più triste dell'altro, Nicotera, Crispi, Cairoli, Depretis: vediamo distrutti i conventi, corrotta la gioventù, soppressi gli ordini religiosi, e tutto questo avviene mentre Casa di Savoia sta al sommo delle cose. Da cittadini, come amare questa dinastia? »

« Da cattolici, poi, Casa Savoia la troviamo al Quirinale, dove è casa del Papa. No, non amiamo Casa Savoia: la lotta ora è fra il Governo e i repubblicani, ma la lotta avrà un fine. Noi, cattolici, organizziamoci sotto la bandiera papale, l'unica possibile per tutti gli italiani. E poi ci vedremo. »

E poi ci vedremo! E per vederla meglio, questa bandiera, i carabinieri le facevano ala! Io non dico che a Milano essi dovessero rendere lo stesso omaggio anche alla bandiera mazziniana: ma quanto per loro sarebbe stato meglio che essi si fossero contentati di vederne ondeggiare i tre colori al vento, essi che avevano il pennacchio più repubblicano di quella bandiera. (*Si ride*) Quanto sarebbe stato meglio che se la fossero veduta passare davanti come un saluto, anziché come una sfida!

Ribellione! gridano gli amici dell'onorevole Depretis. Caso di resistenza alla forza armata! gridano i giornali e i corifei di quel partito di destra fra cui mi duole per l'onorevole Depretis ch'egli abbia trovato, su questo punto, gli avvocati e i difensori. *Causa patrocinio non bona peior erit.*

E dice l'uno: « Contro gli ordini dell'autorità non doveva essere permesso di ribellarsi. Se quegli ordini possano sembrare contrari (meno male! grazie della concessione!) al principio della giustizia, ci sono i Tribunali, ci è il Parlamento a cui ricorrere; ma, pel momento, ogni cittadino deve ubbidire. Se non lo fa, la responsabilità è sua, anche se gli ordini a cui non ha voluto ubbidire fossero riconosciuti inopportuni ed ingiusti. »

E un altro avvocato a ripetere:

« Se domani un cittadino per opporsi ad un mandato illegale si trincerasse e barricasse in casa sua, e facesse resistenza agli agenti, avrebbe egli diritto di farla? »

Ah, in verità che l'onorevole Depretis dai suoi avvocati è servito male: ed egli, antico giureconsulto, comprende certo al pari di me che codesti difensori non sanno quello che si dicono. Questi amici suoi ignorano che è antico dettato di giurisprudenza, non solo in Italia, ma presso tutti i popoli civili, che è caso di legittima difesa la resistenza anche violenta ad un ordine non dato nelle forme pre-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

scritte dalla legge; ignorano che questa giurisprudenza venne sancita dalle Corti d'appello francesi perfino nei tempi in cui la ristaurazione borbonica imperversava sulla Francia, dal 1820 al 1830! Ed erano Corti d'appello borboniche che sentenziavano legittima la opposizione ad un atto illegale della pubblica forza, *qualunque la causa della illegalità*.

E la Corte d'appello di Riom nel 1827 giudicava legittima difesa la resistenza ai carabinieri, tentanti introdursi in una casa per fare una perquisizione avanti l'ora prescritta dalla legge. E un'altra Corte, quella di Nimes, nel 1826, giudicava legittima la resistenza violenta agli agenti della forza esecutiva un ordine d'arresto senza esibire il mandato del giudice! E un'altra Corte, quella di Agen, nel 1823, giudicava non essere neppure ribellione la resistenza a un distaccamento di truppa, quando non richiesta nei modi di legge, e per titolo di legge, dalla civile autorità!

Ma che vado parlando di magistrature straniere? Vi è qualcun altro che non la pensa come i difensori dell'onorevole Depretis, e la cui opinione è forse più autorevole della loro:

« Questa dottrina di assoluta obbedienza non può essere accolta sotto il sistema di Governo che rispetta il sacro diritto della libertà individuale.

« Quando l'agente della forza pubblica in occasione di esercitare un atto di sue funzioni, od a pretesto delle medesime si rende colpevole di violenze provocatrici verso i cittadini, di cui si eccita lo sdegno per abuso del potere che ha ricevuto dalla legge, o dall'incarico che da una superiore legittima autorità gli è stato affidato; quando contro tali atti di illegale violenza, il cittadino offeso reagisca in un impeto subitaneo d'ira, la scusa non potrebbe non essere accolta, perchè la presunzione della legalità, di cui il pubblico ufficiale vorrebbe coprirsi, è distrutta dal fatto contrario, e perchè concorrono le stesse ragioni per le quali nelle offese tra privato e privato la provocazione attenua la pena.

« La legge accorda agli agenti della pubblica forza la sua protezione, quando conformino i loro atti ai suoi dettami, ed alle sue prescrizioni per mantenere il diritto. »

E prosegue:

« Parimente se un ufficiale pubblico rendesi colpevole di una flagrante e manifesta violazione del diritto, ed uscendo fuori dell'orbita entro la quale la legge ne circoscrive il potere, e limita il mandato che gli concede, obbliga il privato cittadino a difendere colla forza il suo diritto che dall'agente del potere è manifestamente ed irreparabilmente con-

culcato, allora la resistenza trova la sua giustificazione nelle garanzie, colle quali le leggi organiche e costituzionali tutelano la libertà individuale e le proprietà dei cittadini; in tali casi l'abuso del potere spoglia l'ufficiale pubblico della sua qualità, e lo riduce a condizione di privato.

« Allora la resistenza ad un atto ingiusto è legale, perchè è diretta alla difesa del diritto proprio. Nè il prestigio della pubblica autorità cade; o se diminuisce non succede per fatto del privato cittadino, ma per colpa dell'agente del potere. »

Così sentenza la Cassazione di Palermo, così pronunzia la giustizia italiana.

Oh certamente lo capisco anch'io che non fu bella, il giorno 16 in Milano, la parte che l'autorità vi sostenne, e la posizione in cui ella mise quei poveri carabinieri: lo so anch'io che il prestigio del Governo vi ha tutt'altro che guadagnato: ed io ripeto ancora coi giudici italiani: « la resistenza diretta alla difesa del diritto è legale e se il prestigio dell'autorità vi scapita, non succede per fatto del cittadino, ma per colpa dell'agente del potere! »

Ma se pensa a questo modo la giurisprudenza italiana, io non voglio star sul tirato, e ammetto anche che il Governo preferisca pensarla ad un altro. Voglio mettermi anche nei panni suoi e menargli buoni per un momento i suoi criteri. Ahimè! il suo torto mi diventa maggiore. Era esso, infatti, proprio convinto che quella fosse stata una ribellione? che si trattasse di resistenza ad un ordine legittimo, ad un atto legale? Ebbene, non c'era tempo da perdere! perchè la commemorazione delle cinque giornate e quella di Carlo Cattaneo erano in vista. Bisognava ovviare al rinnovarsi dei guai! E bastava affrettarsi a deferire i casi del dì 16 ai tribunali! Come ammettere, allorchè si è gelosi del principio d'autorità e dell'ordine pubblico, e se si è certi di essere nella legge, che si esiti a denunciare un reato per cui il prestigio dell'autorità fu compromesso? Processati per ribellione i soci difensori della bandiera, questa diventava un vessillo sovversivo, siccome simbolo di una associazione sotto processo. Ed ecco che almeno il pretesto di legalità che mancava agli agenti il giorno 16, lo si avrebbe avuto in pronto per i casi del 23. Ci pensò il Governo, l'autorità locale? Ohibò! Si avviò processo? Neppur per sogno. Il giorno venne; e soltanto allora alla mattina, il questore pensò bene di far noto che i portatori di vessilli repubblicani sarebbero stati deferiti ai magistrati! Oh bella! e se il vessillo il giorno 16 l'avevano già portato, perchè non erano deferiti già?

Ma alla buon ora, meglio tardi che mai! L'avviso del questore voleva dire dunque che il Governo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

aveva deciso di deferire il giudizio sulla reità della bandiera ai tribunali. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, li prego.

CAVALLOTTI. E posto che era evidente che il giudizio era più che incerto, e l'autorità, per la prima, non osando il processo per i fatti del 16 occorsi già, lo confessava, io dico, che quel giudizio la *Fratellanza* milanese ha fatto bene a provocarlo.

Uscendo in pubblico colla propria bandiera e affrontando il verdetto dei magistrati sotto la propria responsabilità, ella fece atto degno di liberi cittadini; perocchè dove la legge tace, o dove ella accorda un diritto, il cittadino che vi rinunzia dinanzi a una semplice minaccia non merita di essere nato a libertà.

E tuttavia, io voglio ammettere benissimo che dal punto di vista suo, il Governo vedesse la cosa assai diversa. Che cosa restavagli? La scelta fra due vie: O tener fermo quell'avviso, quella promessa del questore: sarebbe stato atto onesto, leale, degno di libero Governo. La processione avrebbe proceduto tranquillamente, il Governo avrebbe deferito ai tribunali, come colpevoli di reato, i portatori della incriminata bandiera. Ma c'era un pericolo, ed era questo: che i magistrati invitati a dichiarare se fosse sprezzo alle istituzioni o turbamento della quiete pubblica il portare in giro una bandiera di una società legale in una cerimonia legale, che non avesse dato luogo a nessun disordine, i magistrati, dico, dichiarassero che reato non era, ed allora addio divieto del Governo!

La mortificazione sarebbe stata troppo grande. Ebbene, si voleva evitarla? E si volevano evitare nello stesso tempo i disordini? La via vi era aperta. Avevate il vostro programma, quello con cui siete andati al potere. *Prevenire!* Non v'anno fatti ministri per questo? Bastava mandare alla sede della Fratellanza repubblicana un plotone di guardie ad impedire che la bandiera uscisse. Perchè non lo si è fatto? Perchè l'avete invece lasciata uscire liberamente? E girare tutta quanta la città? Ebbene è tempo di por carte in tavola, e di dirlo chiaro: non si è voluto prevenire, perchè si voleva reprimere. Questa è la verità, e questo è il più tristo fra i torti dell'autorità milanese.

Non si è voluto prevenire, perchè si voleva reprimere, perchè i giornali di destra avevano gridato a squarcia gola che il decoro dei carabinieri era stato compromesso, e si voleva una rivincita della forza armata. Non si voleva una soddisfazione della legge, si voleva una soddisfazione all'amor proprio militare d'un corpo offeso. Ed io questo amor proprio in soldati lo comprendo; ma non comprendo le autorità che a scopo insensato lo provocano.

Se l'onorevole Depretis rianderà imparzialmente i fatti di Milano, si accorgerà che questa intenzione della provocazione e della rivincita ha governato, dal primo momento all'ultimo, tutte le disposizioni dell'autorità politica e militare. Fu un vero agguato come disse la città, e come i giornali scrissero. Poichè la forza pubblica si eclissò interamente a disegno; mentre quattr'uomini e un caporale bastavano, ripeto, a impedire la circolazione del vessillo, fu a disegno evitato tutto ciò che potesse destare la menoma più lontana ombra di un sospetto di repressione; il corteo si trovò alla caserma, al punto designato dagli illustri strategi; allora soltanto ad un fischio di segnale, irruperono sulla folla e guardie e carabinieri. Dall'attacco repentino si sperava la rivincita; si sperava la conquista, con gloria, del disputato trofeo; la si sperava... e non la si è avuta.

Se il presidente permette mi riposerei.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

PRESIDENTE. L'oratore mi dichiara ch'è indisposto e prega la Camera di rimandare a domani il seguito del suo discorso. Per conseguenza io preghe- rei la Camera alla mia volta di permettermi di modificare una deliberazione da essa presa ieri l'altro. La Camera aveva deliberato che domani si dovesse cominciare la seduta colla discussione dell'elezione contestata di Albenga, ma pare a me che, al punto in cui è giunto oggi lo svolgimento delle interpellanze, non sia opportuno interrompere questo svolgimento per tramezzarlo con la discussione delle elezioni di Albenga. (*Sicuro!*) Per conseguenza la discussione dell'elezione di Albenga sarà rimandata dopo lo svolgimento delle interpellanze. (*Benissimo!*)

Domani alle 11 riunione degli uffici; alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 15.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito delle interpellanze e interrogazioni dei deputati Marcora, Liroy, Codronchi, Filopanti, Cavallotti, relative ai fatti ultimamente accaduti a Milano, Genova, Chioggia, Anghiari;

2° Verificazione di poteri;

3° Interrogazione del deputato Cutillo al ministro di grazia e giustizia sulla responsabilità dei ministri e dei pubblici funzionari.

Discussione dei disegni di legge:

4° Costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno;

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 APRILE 1879

5° Modificazioni alla legge 8 giugno 1873, relativa alle decime ex-feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

6° Trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare;

7° Aggregazione di alcuni comuni al circondario di Palermo;

8° Costruzioni di fari e segnali sulle coste del regno;

9° Abolizione delle tasse per la navigazione e il trasporto o la fluitazione dei legnami sui laghi, fiumi, torrenti, rivi e canali;

10. Convenzione addizionale colla Germania e colla Svizzera per la costruzione di una ferrovia attraverso il Gottardo;

11. Obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso;

12. Modificazione delle disposizioni relative alle ferie delle Corti e dei tribunali.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI

Reggente l'ufficio di revisione.

